

11858 f. 16

CONSIGLIO

AD UN

GIOVANE POETA

DEL

SIG. SHERLOCK.

EDIZIONE QUARTA.

"AMICUS PLATO, AMICUS SOCRATES, SED MAGIS

"AMICA VERITAS."

L O N D R A,

PER J. NICHOLS E P. ELMSLY.

MDCCLXXX.

ORIGINAL



TRANSFERRED BY AUTHORITY
OF THE BOARD OF TRUSTEES



ANTIQUE DEPARTMENT

[Handwritten signature]

1874

1874

AL SIGNOR

CONTE DI BRISTOL,

VESCOVO DI DERRY, &c. &c.

MILORD,

LOdare con verità non è adulare; ma voi detestate tanto tutto ciò che rassomiglia all' adulazione, ch'io non ardisco rendervi giustizia. Il fare il vostro elogio inoltre sarebbe inutile; L'Europa lo fa. Mi permetterete soltanto di dire, che se vi sono alcune idee nuove, o ben

vedute in questa Operetta, le ho cavate dalla vostra conversazione; e ch'io non ve l'avrei dedicata se avessi conosciuto qualche Persona che avesse più gusto, o un miglior cuore di voi.

Sono, Milord,

Col più profondo Rispetto,

Vostro Servitore devotiss.

MARTIN SHERLOCK.

P R E-



P R E F A Z I O N E

A L

L E T T O R E

I T A L I A N O.

SE voi avete ventidue anni, non leggete questo libro; o vi dispiacerà, o vi sarà inutile; è scritto unicamente per la gioventù il di cui gusto non è ancora formato. L'essere utile è il mio solo oggetto; l'amore ch'io aveva per l'Arte mi cagionò del rincrescimento di vedere gli Artisti seguire una strada falsa ed erronea: Non miro

al piacevole; Sarebbe dunque ingiusto di criticare il mio stile, ed anche assurdo di aspettare una sceltrezza di parole, o dei periodi armoniosi in un' Oltramontano. Voglio essere giudicato solamente sopra la verità delle mie idee. Consapevole ch' io ho voluto far del bene, mando il mio libro al mondo, non con timidità, molto meno con confidenza, ma con quella modestia ferma che conviene ad un' uomo.

O. N. A. I. A. T. I

SE col nome di questo libro, non fosse
 gette questo libro, e si diffonde
 o si fanno inutili; e l'istesso unicamente
 per la gioventù, di cui gusto non è
 ancora formato. L'essere utile è il
 mio solo oggetto; l'amore ch'io nutro
 per l'Italia mi costringe del resto
 di ordine gli affari seguenti
 una grande folla ed errore: Non miro

" GRAJIS

"GRAJIS INGENIUM."

NON v' è Paese più bello dell' Italia, nè un Paese tanto interessante. La natura e l' Arte l' hanno arricchita a gara, ed a ciaschedun passo il Viaggiatore è colpito da qualche oggetto sublime o grazioso. Se tutte le combinazioni di Terra, Acqua, Alberi, e Sassi variate *ad infinitum*, e vedute pel mezzo della più bella Atmosfera del Mondo, dilettrano i sensi, le ricchezze dell' Arte non lusingano meno l' Immaginazione; e se v' è un Forestiere, che non abbia trovato del nutrimento pel suo spirito e pel suo cuore, la ragione n' è, che non ha praticato gli abitanti del paese. Le lodi dell' Italia sono un soggetto troppo fer-

tile, e mi sarebbe inutile di dilatarmi sulla sua superiorità sopra le altre Nazioni in moltissimi punti, perchè le nazioni istesse ne convengono. Se la Francia vanta il suo Cartesio, e l' Inghilterra il suo Newton, Galileo fu il primo che ardì di aprire i sacri fonti della Filosofia; e se i Filosofi Inglese e Francese gareggiano coll' Italiano, Macchiavello e Pergolese restano ancora senza emuli nell' Europa; e se questi esistono monumenti di talenti profondi, Dante, e Michel Angelo non lo sono meno d' una Immaginazione ardita e creatrice.

Ma se il suolo dell' Italia è più favorevole ad una che ad un' altra Arte, mi pare che la Poesia sia quella. Il suo Clima dolce e fervido, la sua Lingua la più ricca, la più pieghevole, e la più armoniosa di tutte le lingue moderne, pajono particolarmente di favorire quest' Arte amabile; ma la prova la più persuasiva è il numero dei Poeti, e gl' Improvisatori, cosa negli altri Paesi sconosciuta. Da ciò si crederebbe che gl' Italiani signoreggiarono nella Poesia come nelle altre Arti; ma temo che il fatto non sia così. L' Italia matura e perfetta in tutte le altre

tre



tre arti, nella Poesia mi pare anche che sia nella sua fanciullezza.

Conosco l'irritabilità dei Poeti; una sola parola basta per accenderli; io li prego di leggere il libro prima di condannarlo. L'Italia ha avuto dei grandi Poeti, pochissimi belli Poemi; la Gerusalemme liberata, e l'Aminta sono belli Poemi, Dante fu gran Poeta.

Io diceva che la Poesia Italiana era nella sua fanciullezza, e dico di più che resterà nell'istesso stato finchè i giovani Poeti si formino sopra altri studj, ed altri modelli fuori di quelli, de' quali si servono adesso.

Quando son giunto nell'Italia ho cercato dei Poeti, e ne ho trovato alcuni che aveano bravi talenti; domandai la mostra della loro poesia, e ciascheduno mi nominò Dante, Petrarca, Ariosto, Tasso, (*e se stesso*). Mi disse, che il numero dei Poeti era infinito, ma che erano tutti imitatori di questi quattro, ed assai inferiori ai loro modelli. Vediamo come sono questi uomini per formare dei Poeti, e parliamo prima del Petrarca. Ingegno creatore, d'un carattere dolce, inventò una
nuova

nuova specie di Poesia ; la sua Lira aveva poche corde, ma ne ricavava dei suoni celesti: scriveva da un cuore intenerito ai cuori teneri, parlava il linguaggio della Natura, e per quella ragione piacque al suo secolo, piace a questo, e piacerà sempre e per tutto.

Un Sonetto più bello di questo non si trova :

Levommi il mio pensier' in parte, ov' era
Quella ch' io cerco, e non ritrovo in terra;
Ivi fra lor, che il terzo Cerechio ferra
La rividi più bella, e men' altera.

Per man mi prese, e disse ; in questa sfera
Sarai ancor meco, se'l desir non erra,
T' son colei che ti diè tanta guerra,
E compìè mia giornata innanzi sera.

Mio ben non cape in intelletto umano,
Te solo aspetto, e quel che tanto amasti
E laggiuso è rimasto il mio bel velo.

Deh perchè tacque, ed allargò la mano ?
Che al suon di detti sì pietosi e casti
Poco mancò ch' io non rimasi in Cielo.

Suoni

Suoni più dolci non si sentono fra le sfere. Ma la specie di Poesia che Petrarca inventò, Petrarca esaurì, e perciò egli non può mai formare dei Poeti. Inoltre, non parlerò della Poesia Lirica, perchè in questo punto voi non avete bisogno di consiglio: L' Italia abbonda di eccellentissimi Poeti Lirici in ogni genere.

Neppure Tasso può formare dei Poeti: aveva costui un bell' ingegno, ma non un grand' ingegno: quella facilità, che possedeva l'Ariosto, quel grado della *mens divini*, che aveva il Dante, mancavano al Tasso. Con meno talento di loro, avendo più gusto, e scegliendo dei buoni modelli faceva dei Poemi superiori ai loro. Ma neppure, dico, costui può formare dei Poeti; lavorava troppo, ed il lavoro si lascia vedere. Non ho bisogno d' insistere sopra questo punto, nè di rilevare alcuni dei suoi difetti; perchè tutti i Poeti sono di questo sentimento, e preferiscono a lui con una voce unanime Dante ed Ariosto, e questi sono i modelli di tutti. Non ho incontrato un solo Poeta d'un sentimento diverso, e questo è il fonte il quale

quale ha avvelenato il gusto Italiano dopo di quattro secoli.

In quattrocento anni tre uomini soli hanno tentata una strada opposta alla loro, ed in conseguenza sono riusciti: di questi tre niuno ha formato una scuola.

La Divina Commedia presenta una Facciata d' una Chiesa Gotica, in una parte della quale si vede (1) un Basso-rilievo sublime di Michel Angelo; in un' altra (2) un Disegno del patetico Guido eseguito dall' Algardi; di quà una mano graziosa, di là un bellissimo braccio; ma della quale il tutto è tanto Gotico quanto era il secolo nel quale viveva Dante. L'Architetto abile non vi manderebbe il suo allievo per formarsi, ben sapendo quanto *decipit exemplar vitii imitabile*, e temendo con ragione, che l' uso avvezzerebbe i suoi occhj al brutto ed al falso: più giudizioso formerebbe prima il gusto del suo Allievo al bello ed al vero, ed allora il giovane

(1) Canto del Conte Ugolino.

(2) Canto di Francesca d' Arimino.

artista potrebbe esaminare questa fabbrica non solamente senza rischio, ma potrebbe studiarlo con gran profitto.

Che vi siano in questo Poema dei bellissimi tratti, tutti ne convengono ;

Lasciate ogni speranza o voi ch'entrate,
è un verso della prima forza ; ma i versi
come questo,

Apparent rari nantes in gurgite vasto.

Se la Divina Commedia è pericolosa, l'Orlando Furioso lo è affai più. Il suo Autore dilettevole, pieno di grazie, di brio, e di spirito, seduce il Lettore ; ma, come una Sirena, lo seduce per sua ruina. Così grandi e numerose sono le sue bellezze di dettaglio, così vago e brillante è il suo colorito, che abbaglia il Lettore, e lo impedisce di vedere i suoi difetti. L'occhio attaccato alle rose non vede i serpenti che nascondono. Questo è infatti il Poeta della nazione, e questo è il corruttore del gusto.

Capisco che questa ultima parola farà considerata come una ingiuria alla Nazione :

one: vedete quanto siete ingiusti. Ho già dato la preferenza all' Italia contro tutta l' Europa, in Pittura, Politica, Scultura, Architettura, e Musica; Non conosco io alcun principio se non quello della verità; e quel principio, il quale mi fa dire che un Macchiavello, un Palladio, un Michel Angelo, un Raffaello, un Pergolese non ha alcuna Nazione, mi fa dire che l' Ariosto ha corrotto il gusto Italiano nella Poesia. Il genere di Poesia che ha scelto basta per condannarlo. Un Poema Romanzesco: il titolo annuncia l' assurdo ed il ridicolo. Che è un Romanzo sopra quel fare in prosa? Una inezzia. Una inezzia dunque, perchè è detta in belli versi è meno inetta? Non ho trovato un' uomo solo che ha potuto rispondere a questa questione.

Non nego all' Ariosto un grandissimo talento; ne compiango solamente l' abuso. Mi fa rammentare quell' uomo il quale con gran pena aveva imparato a gettare dei semi di fieno per la cruna d' un' ago; mostrò una prova della sua bravura a Filippo; il Re lo ricompensò con un sacco di semi di fieno. Non nego che l' Orlando Furioso è un Poema pieno di Varietà,

Varietà, di allegria, ed anche d'un certo Interesse; ma asserisco ch' egli è il *più cattivo modello* sopra il quale un *Giovane Poeta* può formarsi, all' eccezione della Divina Commedia.

Di tutti i pregiudizj in favore dell' Ariosto, forse il più forte è che Galileo lo preferiva al Tasso. Il nome di Galileo impone. Questo celebre ingegno tanto illuminato nella Matematica e nella Filosofia, potè essere stato cieco nella poesia. I più grandi lumi in un genere non suppongono un raggio solo in un' altro: si sa l'istoria del famoso Geometra, che dopo avere veduto l' *Ifigenia* di Racine, domandò: *Che viene a dimostrare?* Cicerone fece dei pessimi Versi, e Newton fu un povero Teologo.

Ho inteso che molte Dissertazioni sono state scritte sopra il soggetto del Tasso e dell' Ariosto; non ne ho letto alcuna, e non voglio entrare in questa contesa; dirò solamente che un Forestiere è imbarazzato di trovare sopra qual principio è fondato quel gusto, che preferisce Raffaello a Paolo, Palladio a Borromini, e l'Ariosto al Tasso.

Il Signor Bettinelli, uomo di talento, ha un poco aperti gli occhj ad alcune persone spregiudicate, ma Jean Jacques Rousseau ha gridato venti anni ai Parigi, prima di persuaderli che la Musica Italiana era migliore della loro; al dì di oggi tutta la Francia è del suo sentimento. Le dieci lettere di questo critico sono piene d' idee eccellenti. Ecco che dice sopra l' Ariosto: *L' Ariosto può far dei Poeti, ed eziandio più regolati di lui. Egli è gran Poeta; se alcuni Canti si tronchino dall' Orlando Furioso ch' egli stesso condanna, e tutte le stanze, che non contengono fuor che turpi buffonerie, miracoli di Paladini, incanti di maghi, e sozze immagini indegne d'uomo ben nato, la macchina del Poema non ne soffrirà danno alcuno.*

Questa critica annichila almeno due terzi del Poema, e fin quà siamo d' accordo. Quanto la parola *l' Ariosto può far dei Poeti* sia vera, esamineremo dopo avere fatto alcune riflessioni sopra queste lettere. Il loro Autore ha distrutto l' ammirazione falsa, che si dava ai Poeti Italiani, e fin là ha benissimo fatto: ma che ha sostituito? Niente. Ha imbrogliato l' immaginazione senza illuminarla. Ha giudicato bene dei meriti dei Poeti della Nazione, e gli

gli uomini formati lo sentiranno; ma non formerà mai il gusto di un Giovane Poeta: Per dare un' esempio; ha detto che Dante ha mille belli versi, e che il Giovane scrittore dovrebbe sceglierli per modelli. Ma come trovarli? Ecco la difficoltà; suppone un gusto già perfetto in un' uomo che comincia i suoi studj. Mi si risponde; le Lettere furono scritte per mostrare l'universalità del cattivo Gusto che dominava sopra l'Italia, il Codice è fatto per far riforgere il buon gusto. Le Lettere hanno scoperto il morbo, il Codice dà il rimedio.

C'è prima da osservare che nelle lettere, Virgilio, Orazio, Giovenale parlano molto, ma che nessun Greco dice una parola. Io non ho fatto dei versi Italiani, ed il mio fine non è di propormi per modello: se volessi dunque far vedere che il gusto è cattivo, senza mostrare la maniera di formare il buono, questo sarebbe pura malignità:

*..... quod vitium procul abfore cartis,
Atque animo prius, ut si quid promit-
tere de me*

Possum aliud, vere promitto.

I Fonti del buon Gusto sono tre; il Codice ne ha additato uno, ha tralasciato il secondo, e ha proibito il terzo.

Il primo fonte del buon gusto è la Letteratura Greca. I Greci furono superiori a tutti gli uomini; per quali ragioni Fifiche e morali non sò; ma sò che hanno formato tutte le Nazioni; e che dal consenso universale quella opera è la più perfetta la quale si avvicina più al loro fare. Per qual ragione la voce dell' Europa è unanime in favore di Raffaello? Perchè Raffaello si formò sopra i Greci. Per qual ragione Palladio è il principe degli Architetti? Perchè Palladio si formò sopra i Greci. Michel Angelo, il Fiammingo, l'Algardi perchè sono i più celebri scultori? Bisogna ch' io dia sempre l' istessa risposta? Perchè si formarono sopra i Greci. E se lo stato della vostra Poesia è tanto basso; Qual n' è la cagione? Avete ardito di sprezzare i Greci.

L' ingegno Romano benchè forte e felice per l' imitazione fu sempre pigro e poco creatore. Poche sono le idee che aveva l' antica Roma, che non avesse prese da i Greci. Non v' è un genere nel quale riuscisse il secolo di Augusto, che non avesse il suo modello nella Grecia. Virgilio

gilio prese i suoi tre Poemi dai Greci; Cicerone si formò sopra i Retori Greci, e sopra Omero: Bisogna ch'io dica che Terenzio si formò sopra Menandro, Tito Livio sopra Erodoto, e Salustio sopra Tucidide? Perchè Orazio ha più di Sublimità di tutti gli altri Poeti Lirici? Perchè faceva Pindaro il suo modello. Perchè Orazio è il più grazioso de' Lirici? perchè studiava Anacreonte ed Alceo. Perchè Orazio è pieno di buon senso, di sale, e di morale? Perchè è un arbitro del gusto dalle di cui decisioni non si può appellare? Perchè visse cogli Ateniesi, e che Atene era il centro del buon gusto, del buon senso, delle arti, e delle scienze.

. . . . *Manentque adhuc vestigia ruris,*

è una parola [tanto applicabile all'Italia al Di di oggi, quanto lo era ai Romani nel tempo di Orazio. Qual'è la ragione per la quale questo gusto grossolano e falso (di Ennio e di Plauto; o di Dante e di Ariosto) durò tanto tempo nell'Italia? Risponda per me Orazio,

Serus enim Græcis admovit acumina cartis.

O Grecia felice suolo! se tu avessi prodotto solamente l'Iliade e l'Apolline di Belvedere, tu avresti meritato gli omaggi di tutte le nazioni. Queste sono le vostre mostre, che l'universo intiero non ha potuto uguagliare.

Omero è il Padre, il Principe dei Poeti e della Poesia: leggetelo e rileggetelo. E' un diamante che ha mille faccie, e ciascheduna ugualmente brillante e solida: l'Iliade è il capo d'opera della testa umana; è una miniera di ricchezze inesauribile, e Virgilio, e Tasso sono depredatori felici.

Omera può far dei Poeti; In lui
Che sovra gli altri, con' Aquila, vola,
Dante.

si trova il fonte di ogni bellezza, di ogni grazia; in lui si trova il Maestoso, il Patetico, il Terribile, ed il Sublime. Omero è il Sole, Virgilio brilla con una placida (diceva quasi pallida) dolcezza pel suo lume riflesso. Omero è un modello di Eloquenza; si sa quanto Cicerone lo studiava. Omero ha creato dei Pittori, degli Scultori; ed uno dei più belli ornamenti del Vaticano,
il

il Giove di Fidia è della sua invenzione. Ma perchè fare l' elogio di Omero? Orazio l' ha fatto, Boileau l' ha fatto, l' Eneide e la Gerusalemme Liberata lo fanno dal principio fin' al fine. Prendete dunque, Giovane Poetà, Omero e travagliate; il suo Ingegno riscalderà il vostro; voi creere-
rete dopo il suo esempio, ed i secoli pos-
teri vi renderanno quegli omaggj, i quali
adesso voi offerite a lui. L' Iliade vi ser-
virà di Pietra di paragone per l' ingegno
vostro e per il vostro gusto; tutte le sue
bellezze sono vere; e se questo Poema non
vi rapisce fuori di voi, se voi non provate
delle estasi e dei delirj leggendolo, voi po-
trete divenire bravo Militare, abile Politico,
Cittadino utile, ma abbandonate la Poesia,
voi non la capirete mai.

Quando si vedono la Morte di Germa-
nico nel Palazzo Barberini, la Strage
degli Innocenti nel Palazzo Giustiniani,
l' Estrema Unzione nel Palazzo Boccapa-
dule, e la Peste nella Galleria di Colonna,
dipinte dal Poussino, nessuno dubita del
suo ingegno, nè del suo gusto. Infatti
tanto giustamente è fondata la sua riputa-
zione, che l' Italia e la Francia si gloriano
di lui, l' una per averlo prodotto, l'altra

per averlo perfezionato. Fece tutti i suoi studj sopra Raffaello e sopra le opere Greche; niuno conobbe meglio i loro meriti, e che disse? Raffaello paragonato coi Moderni è un Angelo, cogli Antichi (i. e. i Greci) è un'asino. Dalla prima vista questa parola pare una Iperbole smisurata; ma quando si paragona l'Apolline di Belvedere colla più bella sola figura di Raffaello, ed il Laocoonte col suo più bel gruppo; Poussino pare quasi ancora il savio, il giudizioso Poussino: se dunque costui trovò tanta distanza fra Raffaello ed i Greci, qual è la distanza fra Omero e l'Ariosto?

Si potrebbe fare un libro sopra ciaschedun genere della Poesia Greca, quasi sopra ciaschedun' Autore; ma passo Sofocle, Euripide, e tutti gli altri, se voi leggete Omero, voi non potrete impedirvi di leggere gli altri, e se voi non leggete Omero, ho già detto troppo.

Il secondo fonte del buon gusto è la Letteratura Latina; Ella è fondata sopra i Greci è vero, ma non è stata una Imitatrice servile; abonda anche ella di bellezze originali; ma non è necessario ch'

io parli sopra questo articolo, il Codice ha detto, *si legga la Poesia Latina.*

Prima di nominare il terzo fonte del buon gusto, mi sia permesso di trascrivere la quinta legge del Codice di Bettinelli.

Non si leggano Galli o Britanni Poeti, se non all'età di quaranta anni, quando non è più tempo di poetare.

Per qual ragione questo Scrittore ha proibito la lettura dei Poeti Inglese io non so. O li conosce o non li conosce; se non li conosce, dovrebbe avere osservato l'istessa Prudenza, che ha osservato sopra i Greci, e non dovrebbe averne parlato; se li conosce, mi muove alla compassione. Il mio oggetto non è di fare un elogio delle lettere del mio paese, ed in questo momento sarebbe alieno dal mio proposito, il quale è di mostrare ai giovani Poeti Italiani il terzo Fonte del buon gusto, e questo è la Poesia Francese.

Nel momento d'una Guerra fra l'Inghilterra e la Francia, parrà forse straordinario al mio Giovane Lettore, ch'io ardisca fare l'elogio della Letteratura Francese. Egli conosce poco i Principj della

mia Nazione. Un' Inglese ardisce sempre rendere Giustizia al Merito. Quando la sua Patria ha bisogno del suo Consiglio, è pronto a servirla con tutti i suoi Talenti, quando ella ha bisogno del suo sangue, è pronto a versarlo fin' all' ultima Goccia; ma nell' istesso tempo è incapace di non rendere Giustizia ad un Nemico: Non v' è une guerra contro le lettere Francesi; gli uomini di lettere dovrebbero essere compatriotti dappertutto; dovrebbero vivere in eterna pace, e rendere giustizia al merito vivo o morto, a Londra, a Parigi, a Roma, o ad Atene.

Di persuadere gl' Italiani di andare a bere a questo fonte non sarà una difficoltà mediocre. Il loro amore proprio vi resisterà assai. La Grecia è una rivale dell' Italia, ma è una rivale morta; si può sentirla lodare senza perdere la pazienza. La Francia è una rivale vivente, le sue lodi faranno insoffribili. Ogni Nazione che ho veduto aveva dei meriti, ed ogni Nazione mi pareva di somigliarsi ad una bella Donna: non contenta di essere la più bella fra le belle, vuol possedere tutte le bellezze del mondo all' esclusione di tutto il sesso. Dite ad una Principessa, Voi avete i più begli occhj,

occhj, ed il seno il più bianco del mondo, più spirito e più grazie di tutte le donne della terra; ma la Marchesa M.--ha un bel braccio; ingrata a tutte le vostre lodi, non vi perdona l'ingiuria di avere trovato una sola bellezza in un'altra. Se io dico, gl' Italiani hannò Immaginazione, Ingegno, Armonia, e la più bella Lingua del mondo; ma i Francesi hanno del Gusto, ne hannò più di loro nella Poesia, ho detto uno sproposito troppo assurdo, una ingiuria imperdonabile; lo dico però perchè é vero.

L' istesso punto che aveva colto Raffaello in Italia, aveva colto Boileau in Francia, il Prezzo dei Greci. D' un'ingegno inferiore a quello di Raffaello, aveva altrettanto gusto. Travagliavano ambidue sopra gl' istessi principj, e se si può dirlo, si vede scritto in ogni quadro di Raffaello,

Rien n'est beau que le vrai, le vrai
seul est aimable.

Ecco il verso prezioso che dovrebbe essere scritto in lettere d' oro, e messo nel gabinetto di ogni Poeta per stare sempre dirimpetto al suo tavolino:

(1) Il doit regner par tout, & même dans la fable ;

De toute fiction l'adroite fausseté
Ne tend qu'à faire aux yeux briller la
verité.

Piaceffe al Cielo, che Dante ed Ariosto aveffero avuto quefti Principj! Omero li aveva: Omero é tutto vero: Minerva conduce i Greci, Marte i Trojani; quefto vuol dire, che i Trojani andavano alla Battaglia con una Impetuoſità Turca, i Greci con una Diſciplina Pruſſiana. Achille in collera contro di Agamennone tira la ſua ſpada per ammazzarlo, biſogna impedirlo o il Poema finifce. Omero fa ſcendere Minerva, che lo ferma: Minerva è la Prudenza: Queſta è *une adroite fauſſetè*. L'Omero Ferrareſe avrebbe meſſo un Peſce volante fra le gambe di Achille, il quale l'avrebbe portato in un Palazzo di Smeraldi, al fondo dell' Elleſponto, o l'avrebbe mandato nel Cerchio della Luna ſopra d' un Ippogriffo.

(1) Ficta Voluptatis cauſa ſint proxima veris.

Il dovere dell' Immaginazione è di colorire con Vivacità, di arricchire con Metafore, di abbellire con Immagini; ma benchè ella sia essenziale ad un Poeta, è fatta per servire, non per dominare. Un giovane destriero balza sulle Alpi; il Capo alto, il Crine sparso al vento,

*Saxa per & scopulos, & depressas convalles
Diffugit;*

Egli è bello, superbo, ma non è buono a niente: messo nel maneggio, il suo fuoco non annichilato, ma ben diretto, prende con fierezza un Guerriero sul dorso, e vedo un Federico o un Laudun che atterrano le truppe. Emblema dell' Immaginazione con giudizio, e senza: emblema di Omero, e dell' Ariosto.

La natura sola può darvi dell' immaginazione; Boileau vi mostrerà come ella dovrebbe essere diretta. La sua Epistola sopra il vero è un capo d' opera, e la sua arte Poetica la migliore che esista. Non paragono Boileau nè con Aristotile, nè con Orazio, ma preferisco la sua arte Poetica alle loro; e dirò con arditezza, che nessuna lingua possiede una composizione più utile

ne di questa per un giovane Poeta, nè un Poema Didascalico più bello, all' eccezione delle Georgiche. Ma quà mi sento fermare da tutti i Poeti, che dicono; non ci parlate più della Poesia Francese, perchè non ne hanno: per avere una Poesia bisogna avere un' armonia, ed i Francesi non ne hanno. Questo non è vero; i Francesi hanno un' armonia.

L'armonia è una idea di convenzione e di abito: ogni nazione ha la sua, e per decidere con fondamento sopra questo punto, bisognerebbe o essere Nazionale, o avere passato molto tempo nel paese; questo ancora non basta; l'armonia entrando solamente per gli orecchj, bisogna sentire recitare molti versi ai buoni recitatori, ed anche leggere assai voi stesso ad alta voce. Supponiamo che Tasso, e Racine si trovino insieme, che conoscano bene le due lingue, ma che non avessero mai sentito recitare qualche Poesia se non quella del loro Paese. Il Poeta Francese non troverebbe più armonia nei versi Italiani, che non ne troverebbe Tasso nei versi Francesi, perchè l' uno e l' altro ignorerebbe le convenzioni stabilite, e mancherebbero ambidue d' abito d' orecchio,

o piuttosto farebbero sotto il dominio d'un' abito diverso.

Non è una prova che i Francesi non abbiano armonia, perchè voi non la sentite; ma se io non la sentissi, sarebbe una prova per me che ne abbiano, perchè lo dicono tutti. Non credo, che tutta la Nazione abbia fatto una combinazione per ingannarmi, e credo che hanno orecchj. Gli orecchj Francesi, i quali trovano dell' armonia nei versi della *Enriade*, preferiscono (malgrado abiti lunghi, e pregiudizj nazionali) la Musica Italiana alla loro; la verità si è, che la loro lingua essendo assai meno accentata della lingua Italiana, la loro armonia è meno sensibile; e la prova della superiorità dell' armonia Italiana è, che tutti i Forestieri la sentono in assai meno di tempo che l' armonia Francese, e che la bella musica appena può adattarsi alle parole Francesi.

Ma non hanno lingua Poetica. Questo è falso; i Francesi hanno lingua Poetica. Come la lingua Italiana è più armoniosa della lingua Francese, così ha un colorito più brillante e forte; o per meglio dire, ha dei colori che non ha la lingua Francese.

cese. Idee generali conducono alla confusione ed all' oscurità; entriamo in dettaglio. Ciaschedun genere di Poesia ha il suo colorito, il quale gli é addattato e proprio. Lo stile è il vestir delle opere: l'abito d'una Principessa farebbe ridicolo sopra una Cittadina, ancora più sopra una Villanella. Il genere tragico ha un colorito particolare; il genere didascalico un' altro; il genere semplice, un terzo. Nella Poesia *naive*, chi è superiore al La Fontaine? Nel genere Didascalico (all' eccezione delle Georgiche, il Poema il più perfetto, che si conosca) qual Poema è superiore all' arte Poetica di Boileau? Il colorito dell' Arte Poetica di Orazio non è uguale. Nel genere Satirico, ed Epistolare Boileau equivale a qualsivoglia Poeta. Nel genere leggiere e grazioso, Anacreonte non ha niente meglio colorito che *les Quatre parties du Jour*: ed il colorito di Racine è certamente non inferiore a quelli di Sofocle, e di Euripide. Una sperienza prova più che mille argomenti; se voi dubitate di quel che ho detto, traducete *les Quatre Parties du Jour*, o l' *Iphigenie* di Racine. Voi metterete probabilmente più colori, ma non un colorito

to migliore, e se voi non avete un bellissimo talento Poetico, il vostro colorito non fara uguale. Dunque la lingua Poetica Francese è uguale alla lingua Poetica Greca, Latina, ed Italiana : Ci vuol' affai.

Il genere Tragico è il più alto punto al quale possa andare la lingua Francese: Il gran Lirico, e l' Epico sono fuori della sua portata, e per quella ragione una traduzione adeguata di Pindaro, o di Omero la Francia non può aver mai. Se un linguaggio sublime esistesse, Jean Baptiste Rousseau, ed il Pindaro del Nord (1) l'avrebbero trovato, e non l'hanno trovato. Un colorito Epico non si può trovare neppure; in ogni pagina della Enriade si conosce l'autore di Zaire. L'Iliade, e l'Edipo di Sofocle hanno un colorito differente; La Merope di Maffei, e la Gerusalemme liberata hanno anche due coloriti; e di questo non è capace la lingua Francese. Ecco la ragione per la quale Jean Jacques Rousseau nato per la Poesia alta non faceva mai dei versi; ed ecco il perchè il savio Fenelon mise la sua Composizione

(1) Il Re di Prussia.

Epica in prosa. Ma perchè i Francesi non hanno linguaggio Epico, nè del sublime lirico, non ne segue, che non abbiano lingua Poetica. Questo è appunto il ragionamento di essi, i quali sentendo un grand' effetto dalla magia sorprendente del chiaro-scuro del divino Correggio, e dalle carnagioni incantatrici del Tiziano, dicono che Raffaello non abbia colorito: ma la Transfigurazione, e la Madonna della Sedia sono benissimo colorite.

Ma che v'importa se i Francesi hanno o non hanno lingua Poetica ed armonia? Niente affatto. Se ne hanno, voi non potete mettere i loro colori, nè la loro armonia nei vostri versi: Queste sono idee non transplantabili; appartengono assolutamente al suolo, e non possono uscirne: ma l'Invenzione, la Disposizione, il Disegno, il buon gusto possono andare per tutto. Per queste ragioni i Maestri di Pittura fanno cominciare i loro allievi collo studio di Raffaello, e delle statue Greche, e li mandano dopo a studiare il colorir sopra il Correggio, e sopra il Tiziano: per questa ragione io vi consiglierei di andare ai Greci ed ai Francesi, e quando la vostra Tela sarà riempita con idee
pre

prese dalla bella natura, disposte con giudizio, disegnate con verità, allora studiate l'arte di colorirle sopra i migliori modelli. Quali sian questi modelli voi dovreste conoscere meglio di me.

Ritorno al Poeta del buon senso, del buon gusto, ritorno a Boileau—ma non ne parlerò più; egli fu messo al primo rango nel suo paese da un secolo d'oro, ci resta ancora, e tutta l'Europa ha approvato la decisione, e se questo non vi persuade, tutto ciò ch'io potessi dire, farebbe inutile: passiamo dunque a Racine.

Costui, allievo di Boileau e dei Greci, fa onore a Parigi, e l'avrebbe fatto ad Atene. Buon gusto, buon senso, verità, conoscenza del cuore umano, il Patetico portato al più alto segno, questi sono i suoi giusti titoli ad una sedia fra Sophocle ed Euripide. Il Pennello magico del Correggio, la sua morbidezza, e le sue grazie; il tenero ed il nobile di Guido; la disposizione, ed il disegno di Raffaello, si radunano in questo modello perfetto: la perfezione, se si può dirlo, è la sua Caratteristica; e quando si pensa alla difficoltà, che c'è di fare dei belli versi Francesi, di piegare una lingua ribelle alla dolcezza ed all'armonia;

nia; e quando si pensa, che Racine abbia messo tutti questi meriti solidi, che ho detto, nei più belli versi che si possono scrivere, non si può mai abbastanza ammirarlo, nè lodarlo.

Non ci parlate più della Francia, l'Italia fu la sua maestra in ogni cosa. Pietro Perugino era il maestro di Raffaello: Non dico questo per una prova della superiorità della Francia, ma lo dico per mostrare che la vostra obbiezione non vale niente. Grandissimi sono sempre stati i meriti dell'Italia; tutte le nazioni confessano con gratitudine, che ad essa si deve il risorgimento delle lettere, delle arti, e delle scienze: ma l'Italia dovrebbe contentarsi delle sue giuste lodi, non ha bisogno delle false. In tutte le altre Arti ella forma ancora tutta l'Europa. ma nel punto del quale io parlo, nessun Francese si formò sopra gli Italiani. Se io m'inganno, nominatemi l'Italiano, che ha formato Racine; nominatemi l'Italiano che ha formato Boileau, la Fontaine, Moliere. Se la lingua Italiana, Latina, o Greca ha un Favolista uguale al La Fontaine, io non lo conosco: e quà, Lettore, io vi fo grazia di cinquanta pagine, perchè non farò l'elogio nè del La Fontaine,

Fontaine, nè di Moliere; per tutto dove si legge la lingua Francese hanno dei Panegiristi; e per tutto dove è conosciuta la lingua Latina, quando si sente nominare Moliere, s'intende d'una voce unanime,

Cedite Romani Scriptores, cedite Graji.

Vediamo se alcun' uomo d'un talento conosciuto abbia veduto coi nostri occhj, se abbia scelto un modello in Francia, e se abbia riuscito. Nomino Goldoni; Pittore fedele de' costumi, e pieno della vera *vis Comica*, ha scelto Moliere; e benchè la fame e la fretta gli abbiano fatto fare alcuni cattivi pezzi, è senza paragone il migliore Poeta Comico dell' Italia. Vediamo se qualch' altro uomo celebre abbia veduto che Dante ed Ariosto erano pessimi modelli, se abbia scelto una strada opposta alla loro, e se sia riuscito. Ne nomino tre, Tasso, Maffei, e Metastasio: Di questi Poeti veruno non ha preso il suo modello nell' Italia; tutti tre hanno avuto del gran successo; ma ad un tal segno Dante ed Ariosto avevano corrotto il gusto universale, che niuno di loro ha potuto dare una scuola. Fra gli uomini di gusto hanno

degli ammiratori, ma fra i Poeti non un solo allievo.

Ritorniamo alle parole, *l'Ariosto può far dei Poeti; egli è gran Poeta.* Ariosto non può far dei Poeti; Ariosto non è gran Poeta; e se si dà fede a quelle parole, l'Italia ricadrà nella barbarie. Se l'Ariosto è gran Poeta, il Marini lo è; (aveva costui una immaginazione prodigiosa, e faceva dei bellissimi versi:) se il Marini è gran Poeta, Ovidio lo è; e se Ariosto, Marini, ed Ovidio sono grandi Poeti, che sono Omero e Virgilio? Se in un libro di critica si perde la precisione, e se si mescolano le gradazioni delle lodi, quel libro condurrà la Gioventù infallibilmente all'errore.

Ariosto è un Poeta delizioso e seducente, pieno di brio, di grazie, e di spirito, è *gran Poeta Descrittivo*; piace ai sensi, solletica l'immaginazione, ma lascia il cuore sempre freddo. Quando l'illustre Tartini aveva sentito un pezzo di musica fatto da un bravo Maestro suo Scolare, diceva, Questo è bello, fiorito, brillante, ma non mi dice niente quà (mettendo la mano sopra il cuore). Quel *ma* dice tutto; voi avete del talento, avete fatto una bella cosa,

cosa, ma il primo oggetto della musica è di muovere il cuore. Questo è vero in tutte le arti d'imitazione. Fra molte ragioni ne dirò solamente una; questo insegna il morale, e per conseguenza è pel bene generale dell' Umanità. Chi può vedere la Peste del Pouffino senza sentire un movimento di compassione? chi può vedere la sua Strage degli Innocenti senza un' abborrimento della crudeltà? *Soyons amis, Cinna*, è una lezione di Clemenza, e *Me, Me, adsum qui feci*, una lezione di Amicizia superiore a tutt' i trattati di Cicerone, di Seneca, e di Epitetto. Il cuore quà è preso d'affalto; l'uomo cerca sempre il piacere, questo fa un piacere grandissimo, e col piacere entra il morale, e l'artista che vi riesce, reca del bene al Genere umano.

In quarantasei canti lunghi i Protettori dell' Ariosto citano due pezzi del Pate-tico, la Morte di Zerbino, ed il pianto di Olimpia. In questi due passi vi sono delle bellezze vere, ma nell' uno e nell' altro le bellezze false sono tanto più numerose delle bellezze vere, che faranno sempre più danno che profitto ad un giovane Poeta.

E con la faccia in giù stesa su 'l letto,
 Bagnandolo di pianto dicea lui;
 Jeriera desti insieme a due ricetto;
 Perchè insieme al levar non siamo dui?
 O perfido Bireno, o maledetto
 Giorno, che al mondo generata fui.
 Che debbo far? che poss'io far qui sola?
 Chi mi dà ajuto (oimè) chi mi consola?

Uomo non veggio qui, non veggio un' opra,
 Donde io possa stimar, ch' uomo qui sia;
 Nave non veggio, a cui salendo sopra
 Speri a lo scampo mio ritrovar via.
 Di disagio morirò, nè chi mi copra
 Gli occhj farà, nè chi sepolcro dia;
 Se forse in ventre lor non me lo danno.
 I lupi (oimè) che in queste selve stanno.

Io sto in sospetto, e già di veder parmi
 Di questi boschi orsi, o leoni uscire,
 O tigri, o fere tal, che natura armi
 D'aguzzi denti, e d' unghie da ferire.
 Ma quai fere crudel potriano farmi,
 Fera crudel, peggio di te morire?
 Dar mi una morte, sò, lor parrà affai,
 E tu di mille (oimè) morir mi fai.

Di questi lamenti almeno due terzi
 sono del Poeta, e non di Olimpia; ed il
 Poeta non dovrebbe essersi mostrato in una
 parola sola.

Non

Non meno cattivi sono questi di Zer-
bino:

Ma poi che 'l mio destino iniquo e duro
Vuol, ch' io vi lasci, e non so in man di cui;
Per questa bocca, e per quest' occhi giuro,
Per queste chiome, onde allacciato fui,
Che disperato nel profondo oscuro
Vo' de l' Inferno; ove il pensar di vui,
Ch' abbia così lasciata, assai più ria
Sarà d' ogni altra pena, che vi fia.

Per queste chiome, onde allacciato fui,

E' della più bella galanteria; si tratta di
sapere se questo fosse un momento per la
Galanteria: credo che Orazio avrebbe
detto, *nunc non erat his locus*.

Un solo sentimento sublime che eleva,
e trasporta l'anima non si trova in tutto l'
Orlando Furioso.

Ho spesso volte pensato che l'uomo che
aveva dato il titolo dell' Omero Ferrarese
all'Ariosto, non avesse niente letto di Omero
se non se la Batracomiomachia; ma voi
domandate,

Tu nihil in magno reprehendis Homero?

Si: biasimo che è qualche volta troppo minuto, e questo difetto l'Ariosto l'ha imitato; ma di quell' Omero,

*Qui quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile,
quid non,*

Plenius ac melius Crbryppo Et Crantore dicit;

nell' Omero Ferrarese non se ne scopre una traccia. L'Orlando Furioso è una Scuola d'Immoralità.

Il Lettore che crede che io abbia de' pregiudizj contro l'Ariosto, s'inganna; ha delle grandissime bellezze, ne ho scritte molte, e le ho imparate a mente. I principj di quasi tutti i suoi canti sono buoni, e pochi Poeti hanno delle similitudini più belle.

Qual pargoletta damma, o capriola,
Che tra le frondi del natio boschetto,
A la madre veduta abbia la gola
Stringer dal pardo, e aprirle 'l fianco, o'l petto,
Di selva in selva dal crudel s'invola,
E di paura trema, e di sospetto,
Ad ogni sterpo, che passando tocca,
Esser si crede a l'empia fera in bocca.

Come

Come orsa, che l'alpestre cacciatore
 Ne la petrosa tana assalita abbia,
 Sta sopra i figlj con incerto core,
 E freme in suono di pietà e di rabbia,
 Ira la invita, e natural furore
 A spiegar l'unghie, e insanguinar le labbia:
 Amor l'intenerisce, e la ritira
 A riguardare i figli in mezzo a l'ira,

Perchè queste due Similitudini sono divinamente belle per tutta la terra? Perchè sono Natura e Verità.

Voi vi meravigliate dunque, che, dopo aver citato queste Similitudini, non convergo, che l'Ariosto sia gran Poeta. Quando nella Galleria Imperiale si vede la Caccia dell' Orsa dipinta dal pennello maschio di Rubens, si esclama, bravo Pittore! quadro bellissimo! quando si vede la sua Scesa dalla Croce a Anvers, si piange; e quando poi lo spirito si ritrova, si dice, Rubens era gran Pittore.

Molto manca, che io parli contro le Similitudini; mi piacciono assaiissimo, e per farle nuove, belle, vere, bisogna avere un bel talento; ma sostengo che non sono del primo rango delle bellezze poetiche, e che

*Me, me, adsum qui feci, in me convertite ferrum,
O Rutuli; mea fraus omnis: nihil iste, nec ausus,
Nec potuit: cælum hoc, & conscia sidera testor,
Tantum infelicem nimium dilexit amicum:*

Vagliano tutte le similitudini nell'Eneide.

Le Immagini sono i più belli ornamenti d' un Poema; ma sono soltanto ornamenti, ed il Sublime ed il Patetico sono i soli grandi fonti della Poesia, ed a questi fonti non ha bevuto l'Ariosto. Come Poeta Descrittivo, egli è veramente degno d' ammirazione: Questo è il suo Forte, il suo vero merito, ed in questo genere appena ha uguale. Nel Palazzo Borghese, l'Albano ha dipinto un bel Paesaggio, accanto d' un liquido ruscello ha messo una Venere quasi ignuda, ed intorno sono sparsi de' gruppi di Amorini graziosissimi:

Non vide, nè l' più bel, nè il più giocondo
Da tutta l'aria, ove le penne stese;
Nè, se tutto cercato avesse il mondo,
Vedria di questo il più gentil paese;
Ove dopo un girarsi di gran tondo,
Con Ruggier feco, il grande augel discese:
Culte pianure, e delicati colli,
Chiare acque, ombrose ripe, e prati molli;

Vaghi

Vaghi boschetti di soavi allori,
 Di palme, e d' amenissime mortelle,
 Cedri, ed arancj, che avean frutti, e fiori,
 Contesti in varie forme, e tutte belle,
 Facean riparo a' fervidi calori
 De' giorni estivi con lor spesse ombrelle;
 E tra quei rami con sicuri voli
 Cantando se ne giano i rosignoli.

Tra le purpuree rose, e i bianchi gigli,
 Che tepid' aura freschi ogn' ora serba,
 Securi si vedean lepri, e conigli,
 E cervi con la fronte alta e superba.
 Senza temer, ch' alcun gli uccida, o pigli,
 Pascano, o stiansi ruminando l'erba:
 Saltano i daini, e i capri snelli e destri,
 Che sono in copia in quei luoghi campestri.

Di persona era tanto ben formata,
 Quando me' finger san pittori industri;
 Con bionda chioma, lunga, ed annodata;
 Oro non è, che più risplenda, e lustri
 Spargeasi per la guancia delicata
 Misto color di rose, e di ligustri:
 Di terso avorio era la fronte lieta,
 Che lo spazio finia con giusta meta.

Sotto due neri e sottilissimi archi
 Son due negri occhj, anzi due chiari Soli,
 Pietosi a riguardare, a mover parchi,
 Intorno a cui par, che Amor scherzi, e voli;
 E ch'

E ch' indi tutta la faretra scarchi,
 E che visibilmente i cori involi.
 Quindi il naso per mezzo il viso scende,
 Che non trova l' invidia, ove l' emende.

Sotto quel sta, quasi fra due vallette,
 La bocca sparfa di natio cinabro;
 Quivi due filze son di perle elette,
 Che chiude, ed apre un bello e dolce labro;
 Quindi escon le cortesi parolette
 Da render molle ogni cor rozzo e scabro;
 Quivi si forma quel soave riso,
 Ch' apre a sua posta in terra il paradiso.

Bianca neve è il bel collo, e 'l petto latte,
 Il collo è tondo, il petto è colmo e largo;
 Due poma acerbe, e pur d'avorio fatte
 Vengono e van come onda al primo margo,
 Quando piacevole aura il mar combatte.
 Non potria l' altre parti veder' Argo.
 Ben si può giudicar, che corrisponde
 A quel, che appar di fuor, quel che s'asconde.

Mostran le braccia sue misura giusta,
 E la candida man spesso si vede
 Lunghetta alquanto, e di larghezza angusta,
 Dove nè nodo appar, nè vena eccede.
 Si vede al fin de la persona angusta
 Il breve, asciutto e ritondetto piede.
 Gli angelici sembianti nati in Cielo,
 Non si ponno celar sotto alcun velo.

Per le cime de i pini, e degli allori,
 Degli alti faggi, e degl' irfuti abeti,
 Volan fcherzando i pargoletti Amori;
 Di lor vittorie altri godendo lieti,
 Altri pigliando a faettare i cori
 La mira quindi, altri tendendo reti;
 Chi temprà dardi ad un rufcel più baffo,
 E chi gli aguzza ad un volubil faffo.

Il giovane spettatore lufingato dal quadro
 dell' Albano, fclama; Quadro delizioso!
 Pittore feducente! Menks, e Battoni di-
 cono ai loro allievi, l' Albano era grazi-
 ofo, l' Albano era dilettevole, ma non può
 far dei Pittori, non é gran Pittore; ftu-
 diate Raffaello, Correggio, Guido, e le
 ftatue Greche.

I generi di poetar dell' Ariofto, e del
 Metaftafio non poffono paragonarfi; ma
 fi può efaminare, in chi di loro fi tro-
 vano i fonti della grande Pofia, e poi fi
 può decidere quale di loro un giovane
 Poeta può ftudiare con più profitto. (Se
 il genere del Metaftafio fia felice, fe fia
 ftata una difgrazia per lui e per la Pofia,
 che fia ftato coftretto di fottomettere il
 fuo ingegno ai Maeftri di Cappella, non
 lo ricerco)

Il Metaftasio ha il difetto di eſſere un' autore vivente, e paragonandolo coll' Ari- oſto, non ho coraggio abbastanza di parlar- ne ; ma ſo che avrebbe detto il più ardito Boileau ; *Quanto l' imitazione della natura è più intereſſante della Rappreſentazione degli Eſſeri Fantaſtici ; quanto è più difficile di dipingere l' anima di Regolo, che il corpo di Olimpia ; quanta una Poefia che eleva, ed inteneriſce il cuore, è ſuperiore ad una Poefia, che luſinga ſolamente i ſenſi, e ſolletica l' im- maginazione ; quanto il ſemplice, ed il giuſto ſono ſuperiori allo ſtravagante, ed al capric- cioſo, quanto il nobile è ſuperiore al giganteſco ; ed il Vero al falſo ; tanto l' uno è ſuperiore all' altro*—A queſta deciſione riconoſco il mio Allievo, avrebbe ſoggiunto Orazio.

Il biaſimare mi fatica : permettetemi il ripoſo d' una digreſſione. Non ſcrivo io nè per alcun Poeta, nè per alcuna Nazione, neppure contro ; ſcrivo in favore della Poe- ſia. Arte uguale a queſta non c' è ; molti ſono i ſuoi vantaggi ſopra le altre Arti, dei quali il ſuo durar non è uno dei più deboli. Il nome ſolo di Apelle vive, i co- lori di Raffaello hanno già affai ſofferto, ma quelli delle Georgiche, e dell' Iliade ſtaranno ſempre freſchi. Se dunque l' Arte,
ſi è

fi è la più preziosa di tutte le Arti, l' Artista dovrebbe essere il più stimato di tutti gli Artisti; di questa verità gli uomini convengono facilmente, ma le loro azioni non vanno d' accordo colle loro parole, ed il Talento Poetico, come la Probità, *laudatur & alget*. A voi, Giovane Nobilità, sono indirizzate queste parole; a voi, il di cui Rango, Nascita, e Ricchezza vi fanno i Protettori d' uomini d' ingegno. Non vi parlerò del profitto che ricaverete dalla cultura del vostro spirito; del piacere che si trova nella società degli Uomini di Talento; dell' onore che riflette sopra un Giovane Nobile, che si distingue per il suo amore alle Lettere, ed a quelli che le coltivano. Mi basta nominare una sola idea, una idea alla quale nessuna anima grande fu mai insensibile, e questa è l' Immortalità. L' Immortalità di Mecenate non è meno certa di quella di Orazio. La vostra protezione d' uomini d' ingegno è una Lettera scritta alla Posterità, che dice, *Ho avuto del Talento, ed un Cuore generoso*.

Voi avrete anche una ricompensa assai più pronta; la vostra gloria vola rapidamente per l' Europa; perchè la prima questione, che fa il Viaggiatore illuminato è,

chi sono gli uomini di Lettere? la seconda, chi sono i loro Protettori. Un'altro piacere certo e dolcissimo vi accompagnerà sempre, l'approvazione dei vostri propri cuori, i quali vi dicono ad ogni ora, che voi fate del bene, e che voi lo fate alle genti di merito.

Come le idee di Poeta, e di Protettore sono quasi necessariamente connesse; mi sia permesso di dire una parola ai Giovani Nobili, i quali si sentono dei talenti, ed un' inclinazione di proteggerli negli altri. Come i Poeti hanno bisogno de' modelli, ne avete bisogno anche voi, ed il vostro titolo di Mecenate ben' inteso dice tutto. Che è un Mecenate? Non è un' uomo elevato, che fa dei regali magnifici agli uomini di talento? E' un uomo elevato di buon gusto che fa così: questa parola *di buon gusto* è la differenza essenziale della definizione. Ma c' è ancora una qualità necessaria per divenire un vero Mecenate; e questa è d' essere amabile; e benchè questa idea possa parere triviale, è d' una importanza grande: gli Artisti avendo una organizzazione più delicata, ed una sensibilità più viva degli altri, hanno per conseguenza un' amore proprio

proprio più svegliato; la dolcezza nel trattarli, le carezze d'un personaggio elevato fan loro degli effetti prodigiosi; ed un tal carattere aveva il vostro immortale modello. Ecco il perchè i Mecenati sono sempre stati scarfi; l'adunanza dell' Amabilità, d'un Gusto squisito, e d'un Cuore grande è rara. Ve ne furono pure, e ve ne sono. Veri Mecenati erano Luigi XIV, Cosmo di Medici, e Leone X. Veri Mecenati sono il Conte di Firmian, il Conte di Bristol, ed il Principe di Kaunitz.

Il gusto del Protettore si comunica insensibilmente all' Artista; perchè l'Artista volendo piacergli adotta tutte le sue idee. Vedete dunque quanto è essenziale per le Arti, che il gusto dei Protettori sia perfetto: per formarlo non v'è se non una maniera, imitate Mecenate; egli si formò sopra i Greci—Come lo sò? Orazio lo dice,

Docte sermones utriusque linguae.

Ecco il vero, il gran fonte del gusto perfetto in ogni genere: Ecco—Ma parlando dei Greci, ho paura di divenire Rapsodista—parlino per me, l'Edipo, l'Iliade, e l'Apollina di Belvedere.

D

Quanto

Quanto più si esaminano i Greci, tanto più fanno stupire: univano la Pazienza Olandese al Fuoco Italiano, e quelle opere che ho nominate ne sono le prove. Non bisogna cercare le cagioni della loro superiorità sulle altre Nazioni, nè nel loro clima, nè nel loro governo; Orazio studiava i Greci in Grecia (l'unica maniera di conoscere una Nazione al fondo) e mi pare ch' egli l'abbia spiegato in due parole;

Gravis Ingenium,
.... prater laudem nullius avaris;

l'adunanza di questi due principj basta per produrre gli effetti i più grandi. In un Paese assai diverso dalla Grecia, l'Ingegno congiunto colla fame della gloria produsse un Giulio Cesare; ed in un' altro Paese opposto in ogni punto a Roma, e ad Atene, l'istessa combinazione formò un Federico.

Ritorno ai Poeti: Il mio soggetto è fertile, e di fare un volume grande sarebbe facile; lavoro lo per fare un libro picciolo. Accennerò dunque con rapidità alcune Idee;

Idee, le quali mi pajono essenziali per formare un Poeta. La prima è lo studio della Filosofia, e questo trascurano quasi tutti; Orazio dovrebbe essere il vostro oracolo, ed Orazio (il Formatore di Pope, di Boileau, e del Re di Prussia) dice,

Scribendi recte sapere est principium & fons.

Mostra costui in ogni pagina il profitto che aveva ricavato dallo studio della Filosofia; e nell' arte Poetica, in ciascheduna Satira, Epistola, e Canzone, si vede l' uomo che è andato,

Inter sylvas Academi quærere verum.

Lo studio di Locke sopra l' intelletto umano è indispensabile; questo vi formerà uno spirito giusto, senza il quale potrete divenire un Marini, non mai un Virgilio. Un Poeta dovrebbe avere una grande conoscenza del cuore umano: bisogna cercarla nella Storia. Il libro della Rhetorica d' Aristotele, nel quale si tratta delle passioni, è prezioso. Il Cuore è un Paese difficile a conoscersi; Rochefoucault, la Bruyere, Tacito, e Macchiavello sono i migliori Conduttori per mostrarvelo; ma bisogna

fare lo studio dell' Uomo. Voi non potete avere mai conoscenza abbastanza. Omero conosceva tutte le Arti, e tutte le Scienze. I viaggi sono utilissimi; niente arricchisce tanto l' Immaginazione; Omero, ed il Petrarca avevano molto viaggiato. Studiate gli Antichi continuamente, non per prendere le loro idee, ma per prendere il loro spirito, non per imitarli, ma per emularli; non so chi abbia ben detto, meno voi li imitate, più voi gli somiglierete: esaminate come eglino hanno veduto la Natura, e tentate di vederla coi loro occhj. Lo studio della natura voi neglimentate tutti, e questo è di tutti il più essenziale. La Natura è l' originale, che voi avete da copiare: Omero, Virgilio, Sofocle l' hanno dipinta con auditezza e con verità: Dipingetela da Voi stessi, come essi l' hanno dipinta, ed allora un' altro Sofocle, un' altro Omero può risorgere, ma Copisti di Copisti voi resterete sempre freddi e stucchevoli.

Se Virgilio non avesse veduto una nave in una tempesta, non avrebbe mai scritto,

Hi summo in fluctu pendent:

Insequitur Cumulo præruptus aquæ mons.

Se

- Se l' Ariosto non avesse intesa un' Orsa, nella situazione che descrivi, non potrebbe avere scritto,

Fremente in suono di pietà e di rabbia.

Studiate dunque sempre la Natura. Questa, o adorato Shakespear, era il tuo libro: quà tu hai studiato il giorno e la notte, e di quà tu hai cavato quelle Bellezze che fanno in un punto la gloria ed il diletto della tua Nazione. Tu sei stato il Figlio primogenito e favorito della natura; e simile alla tua Madre, Vago, Stupendo, Sublime, Grazioso, la tua varietà è inesauribile. Sempre nuovo, sempre vero, tu sei il solo prodigio che la natura abbia prodotto. Omero fu il primo degli uomini, ma tu sei più che umano. Il Lettore, che trova questo elogio esagerato, non conosce il mio soggetto: il dire che Shakespear ebbe l'Immaginazione di Dante, e la profondità di Macchiavello, sarebbe un' Elogio debole, aveva queste, ed assai più: Il dire che possedeva le grazie terribili del Michel Angelo, e le grazie amabili del Correggio, sarebbe un' elogio debole, aveva queste, ed assai più. Col Brio di Voltaire, giungeva i nervi di

Demostene, e colla semplicità del La Fontaine, la Maestà di Virgilio. Ma noi non abbiamo mai veduto un essere simile— Voi dite bene; quando la natura l'ebbe fatto, ruppe il modello.

Tanto straordinarj sono i meriti di questo Poeta, che l'uomo, che ne parlasse colla verità la più pura, parrebbe stravagante all'ultimo eccesso. Ma che importa a me che Io *paja*, purchè Io *sia* vero? Lo dirò dunque, perchè una verità più certa non fu mai detta; Ogni eccellenza di ogni Scrittore (*ch' Io abbia mai veduto*) *Shakespear possedeva al più alto segno della perfezione.*

Orazio è il Poeta dell' antichità, dice Milord Verulam, il più popolare, perchè ha più osservazioni applicabili agli affari della vita umana: Shakespear ne ha più d'Orazio.

Uno dei grandi meriti de' Tragici Greci (particolarmente d'Euripide) è, che sono pieni di morale; Shakespear ha più morale di loro.

La Poesia Drammatica è un quadro fatto per essere veduto in un certo punto di vista; questo punto è il Teatro. Moliere,

liere, che era Commediante ebbe occasione di offerire gli effetti prodotti nella rappresentazione, mentre che stava sopra la Scena: Questo vantaggio è una delle cagioni, per le quali Moliere è superiore negli effetti Teatrali a tutti gli altri Comici della sua Nazione. L'istesso vantaggio ebbe Shakespear; era Commediante anch' esso: In questa conoscenza della Perspettiva della Poesia (se l'espressione mi farà permessa) Shakespear è uguale a Moliere.

Gli altri Poeti hanno ben fatto parlare gli uomini col mezzo delle parole, Shakespear solo ha saputo far parlare il silenzio. Othello, uomo d'un cuore nobilissimo, ma violento all' eccesso, ingannato da uno scelerato, crede la sua moglie, (una bellissima Giovane Veneziana) che adorava, infedele al suo letto, e l'ammazza. Un momento dopo scopre ch' ella era innocente: a quella scoperta, un' altro Poeta avrebbe fatto dire al suo Othello; giusti Dei! che affanno è il mio! La Terra non ha un' uomo tanto infelice—Shakespear impietrisce il suo Othello, e resta una Statua senza moto, e senza parole.

Le Teste combinate di Tacito, e di Macchiavello non potrebbero dipingere, e

sostenere il carattere d'uno scelerato, meglio che è dipinto, e sostenuto quello di Jago. Voi potrete leggerlo nella traduzione di M. le Tourneur, dove voi vedrete l'Othello di Shakespear, come nel Rame di Freii, voi vedete la Transfigurazione di Raffaello.

Orazio non può essere mai tradotto in alcuna lingua, a causa della (1) *curiosa felicitas* del suo linguaggio, e perchè fu (2) *variis Figuris & verbis felicissime audax*. Il La Fontaine non può mai essere tradotto in alcuna lingua a causa d'una *Maniera*, e d'una *Tournure* le quali appartenevano esclusivamente a lui. Le Ragioni per le quali Orazio ed il La Fontaine non sono traducibili, sono le Ragioni per le quali Shakespear non può mai essere deguanamente tradotto in alcuna lingua.

Che è un Poeta senza il suo proprio linguaggio, e senza la sua armonia? Ecco che è Shakespear, parlando di due Princi-

(1) Petronio.

(2) Quatiliano,

pi; (1) Sono dolci come il Zefiro soffiando sotto la viola, senza scuotere il suo soave capo: ma pure aspri, il loro sangue reale riscaldato, quanto il Turbine violento, che per la cima afferra il pino della montagna, e lo fa piegare alla valle.

Negli altri Poeti una Similitudine è una Bellezza primaria, in Shakespear le similitudini le più belle sono spesso perdute in una folla di Bellezze superiori: mi spiego. Ogni persona che ha osservato la natura sa, che quando un' uomo di un carattere forte è riscaldato, cerca di dare della forza alle sue idee con delle immagini; fa delle similitudini senza saperlo, e queste similitudini sono sempre corte. Si sa la Sensibilità *eccessiva* di Coriolano, la sua intrepidità, la sua fiera. Essendo ritornato da Roma ad Antio, Tullo il Generale dei Volsci, ne fu geloso, e l'accusa nel Foro avanti dell' Assemblea de'

(1) They are as gentle
As Zephyrus blowing below the Violet
Not wagging it's sweet Head; and yet as rough
(Their royal Blood enchas'd) as the rud'st Wind
That by the Top doth take the Mountain Pine,
And make it stoop to th' Vale.

Nobili,

Nobili, del Popolo, e de' Soldati, di avere tradito il loro interesse per una debolezza puerile verso la di lui madre, che fece stupire tutto l' Esercito.

Coriolano esclama. *Senti tu, o Marte!*
Tullo. *Non nominar' il Dio (1), Ragazzo Piangitore.*

A questo ingiuria, la disputa si riscalda più, ed uno de' Nobili dice,
Tacet ambidue, e sentitemi parlare.

Coriolano allora,

Tagliatemi in Pezzi, Volsci e Soldati; macchiate in me tutte le vostre spade. Ragazzo! Bugiardo vile! Se i vostri Annali sono scritti veracemente, si trova là, che, come un' Aquila in una Colombaja, lo scompigliai i vostri Volsci in Coriali. Solo lo feci.

Una Similitudine più giusta, più nobile, più evidente non c' è: Leone fra i buoi,

(1) Name not the God, thou Boy of Tears.

Sono dei Critici i quali condanneranno questa Espressione: Dimenticano che Omero per dire un Ingiuria ha detto, Femina,

E Virgilio dopo Omero,

O vera Phrygia neque enim Phryges.

Nè l'una ingiuria, nè l'altra è così fondata come questa di Tullo a Coriolano.

Lupo fra le pecore fu detto mille volte;
 Aquila fra Colombe è nuovo; ma è più
 che Aquila fra Colombe, è Aquila fra
 Colombe in una Colombaja, dove lo spa-
 vento ed il perturbamento sono affai mag-
 giori. Ma la bellezza della similitudine
 è (per così dire) perduta nel mezzo d'altre
 bellezze più grandi. Questa immagine è
 quì un tratto di carattere, è un sentimen-
 to, ed un sentimento che converrebbe so-
 lamente a quel momento particolare. Al
coraggioso, al *sensibile*, all' *altiero* Coriolano,
 Tullo dice una ingiuria, la quale lo tocca
 sul punto il più delicato, sulla sua gloria
 militare; Il cuore acceso, l'immaginazione
 riscaldata, Coriolano risponde; Io debole!
 Bugiardo, tu lo fai, che come un' Aquila
 in una Colombaja Io scompigliai i tuoi
 Vosci in Corioli (1). Coriolano fa una
 simi-

(1) Cut me in Pieces, Volscians, Men and Lads,
 Stain all your Edges in me. Boy! False Slave!
 If you have writ your Annals true, 'tis there,
 That, like an Eagle in a Dove-coat, I
 Flutter'd your Volscians in Corioli,
 Alone I did it,

Scompigliai è l'Idea; ma non si può far passare la
 Bellezza di *Flutter'd* in alcuna Lingua, perchè non v'è
 una

similitudine senza saperlo, ed il Lettore, che si riscalda con lui, non se n' accorge neppure; Avede solamente un tratto di carattere, che gli sviluppa il Coriola intiero, ed un sentimento sublime che gli trasporta l'anima.

Se il Lettore Italiano, non sente il sublime di questo sentimento, rispondo, che non sentirebbe neppure il sublime del *Qu' il Mourut*, se non ne sapesse più che una narrazione prosaica della scena, e la Parola che lo precedeva, *que voulez vous qu' il fit contre trois ?* Per sentire il sublime dell' uno e dell' altro, bisogna conoscere il carattere di chi parla, sapere la situazione del momento nel quale parla, ed avere letto prima almeno la scena, se non la composizione intiera.

una parola per renderla. Questa Metafora la più felicemente ardita che si può trovare, vuol dire, Io feci fare ai vostri Volsci quel moto di spavento, e di conturbamento, che fanno le Colombe in una Colombaja, quando un' Aquila entra fra di loro. *Feci supplazare* ci s' avvicina il più, ma non l'esprime.

Per Natura, per Carattere, per Poesia, nessuna Lingua ha cinque versi *intrinsecamente* superiori a questi: se voi credete di conoscere cinque versi superiori, traduceteli in Prosa estra, e giudicate allora.

Il brillante, fiorito, e leggierrissimo Voltaire ha messo il leggere senza attenzione (per così dire) alla moda: quel Mago ha introdotto negli spiriti de' Lettori una pigrizia perniciosissima; ed una bellezza non superficiale passa oggi inosservata. Uno de' primi Nobili della Città parla a Coriolano; egli ebro di furore non lo sente, e questa è una bellezza; Fa un' Apostrofe violenta ai Soldati, e questa è un' altra; e coll' istesso fuoco, ed impetuosità fa nell' istante un' altra Apostrofe a Tullo; e queste tre bellezze cavate dalla Natura, e dal carattere particolare di Coriolano, resteranno inosservate da ogni Lettore avvezzato a leggere superficialmente.

Tacito è l' Autore dell' Antichità, che ha dipinto i caratteri con più forza, vivacità, e verità; Shakespear li ha dipinti meglio di Tacito.

Io ho molto studiato la Matematica, credo di avere della Precisione nelle Idee, e non voglio che queste Parole (Shakespear ebbe ogni eccellenza di ogni Scrittore, e più) passino per un Delirio, nè per una Scappata Poetica: sono vere, letteralmente vere. Nella Storia delle guerre del Re di Prussia

Prussia si potranno scoprire tutte le Riforme di Cesare e di Alessandro, e molte altre nuove Riforme create dall' Ingegno stupendo di questo Monarca. Nella Poesia di Shakespear si vedono tutti i Fonti delle Bellezze Poetiche cogniti a tutti i Poeti, ed infiniti altri nuovi Fonti ch' essi non conoscevano. In questo Punto di Vista si può chiamare Shakespear il Federico della Poesia:

The enemies of Shakespear shall say this:
Then in a friend it is cold Modesty.

Jul. Cas.

Le Bellezze di questo Poeta non sono mai superficiali; c' è una Profondità di verità (per così dire) dentro, che le rende più preziose ad ogni lettura: e questo è il Punto nel quale è superiore all' Universo. Ma non declamerò più, lo metto al Cimento, sfido la Grecia, e trionfi la verità.

Troviamo un Punto, nel quale si possa fare un Paragone giusto. Omero, il Padre della Poesia, fu anche il Padre dell' Eloquenza. L' Eloquenza era un' oggetto della più grande Considerazione nell' Educazione Greca:

Greca: Omero lo dice spesso, e quando Peleo dié Achille a Fenice per educarlo, i due soli Punti ch' egli gli raccomandò, furono, di fare il suo Figlio un Uomo eloquente, ed un bravo Guerriero:

Μύθων τε ῥητῆρ' ἔμενοι, παρηκτῆρά τε ἔργων.

Omero pare che abbia avuto una Predilezione particolare per l'Eloquenza, del gran numero d'orazioni, che ha introdotte nell'Iliade: ve ne sono molte che sono bellissime; quelle del nono libro passano per le migliori, e sono infatti tre Capi d'Opera. L'Esercito Greco messo in sconfitta da Ettore, che aveva minacciato la loro Flotta colle Fiamme allo spuntar del Sole, mise tutte le sue speranze nel ritorno d'Achille. Il Punto fu d'un interesse non mediocre; non si trattava solamente della Presa di Troja, ma della Preservazione della loro Flotta, delle loro Vite, e della loro Gloria—della loro Gloria ai Greci avari della Gloria sola. Agamennone sentì bene la situazione, e scelse gli Ambasciatori con sommo Giudizio; Ajace, Guerriero franco e valoroso, per parlare al Guerriero; Fenice che l'aveva educato, e conosceva ciascheduna Fibra del

del suo Cuore; ed Ulisse, il profondo, l'astuto Ulisse, il primo Talento del Campo Greco, per ingannarlo coll' Eloquenza. Gli Ambasciatori sono nella Tenda di Achille; andate leggere le loro Orazioni; e quando voi le avrete lette, paragonatele con questa quì, con uno Spirito imparziale.

Giulio Cesare ucciso, Plutarco dice, che Bruto fece una orazione per calmare il Popolo; che di poi Antonio ne fece un' altra, la conseguenza della quale fu, che il Popolo infiammato abbruciò le Case dei Conspiratori, e li avrebbe ammazzati, se non si fossero salvati colla Fuga. Shakespear mette il Rostro Romano sopra il Teatro; Bruto sale e spiega le Ragioni, per le quali aveva ammazzato Cesare; che fu per restituire la Libertà alla sua Patria, che Cesare aveva tolta; ch' egli amò Cesare affai, ma che amò più Roma. *Come Cesare, dic' egli, mi amò, lo piango; come fu felice, me ne rallegro; come fu valoroso, l'onoro; ma come fu ambizioso, lo uccisi.* Finisce la sua Arringa dicendo, *Con queste Parole parto, che come ho ucciso il mio più caro amico pel Bene di Roma, ho l'istesso Pugnale per me stesso, quando la*

mia Patria avrà bisogno della mia morte. Il Popolo che ebbe la più alta opinione della Probità di Bruto, è persuaso affatto della Giustizia della Morte di Cesare, grida, che Cesare era un Tiranno, vuol far Bruto Dittatore in vece sua, ed è per condurlo alla sua casa cogli Applausi i più strepitosi; Bruto li prega di fermarsi per sentire Antonio, che entra in quel momento col Corpo di Cesare.

Bruto parte, Antonio monta nel Rostrò, per indirizzarsi al Popolo in quella Disposizione di Mente, che ho detto: Parla così.

Amici, Romani, Compatriotti, vengo per seppellire Cesare, non per lodarlo. Il male, che fanno gli Uomini, vive dopo di loro; il Bene è spesso sepolto colle loro ossa: così sia di Cesare: il Nobile Bruto vi ha detto, Cesare fu ambizioso; se così fosse, questa fu una colpa grave, e gravemente Cesare l' ha ricompensata. Quà, col permesso di Bruto, e degli altri (perchè Bruto è un' Uomo onorato, così sono tutti, tutti uomini onorati) vengo per parlare nel suo Funerale. E' stato mio amico, fedele e giusto con me, ma Bruto dice, fu am-

E bizioso,

bizioso, e Bruto è un' uomo onorato. Ha condotto molti Prigionieri a Roma, i di cui Riscatti riempivano le Casse Pubbliche: Questo in Cesare parve Ambizione? Quando piangevano i Poveri, Cesare lagrimava; L' Ambizione doveva essere fatta d' una Materia più dura; e pure Bruto dice, che fu Ambizioso, e Bruto è un' uomo onorato. Voi avete tutti veduto che sopra il Lupercale gli ho offerto tre volte una Corona Reale, la quale tre volte egli ricusò. Fu questa Ambizione? pure Bruto dice, era Ambizioso, e certamente egli è un' uomo onorato.

Non parlo per censurare quel che ha detto Bruto, ma sono qui per dire quel ch' Io sò. Ci fu un tempo nel quale voi l' amaste tutti, non senza cagione: Qual cagione dunque v' impedisce di compiangerlo? O Giudizio, tu sei fuggito fra i Brutì, e gli uomini hanno perduto la loro ragione. Compatitemi: Il mio Cuore è là, nel Cataletto con Cesare, e bisogna ch' io mi fermi finchè egli ritorni a me.

1. *Pleb.* Mi pare che vi sia molta ragione in quel ch' egli dice; se tu ci badi bene, Cesare ha sofferto a torto.

2. *Pl.*

2. *Pl.* Davvero! Temo che non gli succeda un peggiore.

3. *Pl.* Avete notato le sue parole? Non volle prendere la Corona; perciò è certo che non fu ambizioso.

1. *Pl.* Se così è, certe Persone lo pagheranno caro.

2. *Pl.* Poverino! i suoi occhj sono rossi, come il Fuoco, per il pianto.

3. *Pl.* Non v'è in Roma un' Uomo più nobile d' Antonio.

4. *Pl.* Zitto—Ricomincia a parlare.

Antonio. Jeri la Parola di Cesare potè opporsi all' Universo; Ora giace là, e non v'è alcun' uomo povero che sia per rendergli omaggio. O Padroni, se fossi disposto a muovere i vostri Cuori alla ribellione ed al furore, farei torto a Bruto, e torto a Cassio, che voi sapete sono Uomini onorati. Non voglio far loro torto: Vorrei piuttosto ingiuriare il morto, ingiuriare me stesso, e voi, che ingiuriare degli Uomini tanto onorati: Ma ecco una Carta col sigillo di Cesare; la trovai nel suo gabinetto; è il suo Testamento. Se il Popolo

sentisse questo Testamento, che, scusatemi, non voglio leggere, anderebbero a baciare le piaghe del morto Cesare, ed a bagnare i loro panni nel suo sacro sangue; anche richiederebbero uno de' suoi capelli per memoria, ed alla loro morte lo nominerebbero nei loro Testamenti, facendone un lascito ricco alla loro prole.

4. *Pl.* Vogliamo sentire il Testamento; leggetelo, Marco Antonio.

Tutti. Il Testamento, il Testamento; vogliamo sentire il Testamento.

Antonin. Abbiate pazienza, Amici cari, non dovrei leggerlo; non conviene che voi sappiate quanto Cesare vi amò: Non siete legno, non siete sassi, ma Uomini; ed essendo Uomini, se sentirete il Testamento di Cesare, egli v'infiammerà, egli v'impazzirà. E' bene, che voi non sappiate che siete i suoi Eredi, perchè se lo sapeste— Oh, che ne succederebbe?

4. *Pl.* Leggete il Testamento, vogliamo sentirlo, Antonio.

Ant. Volete essere pazienti? Volete aspettare un momento? Mi sono inoltrato troppo in nominarlo; temo d'ingiuriare gli

gli uomini onorati, i di cui Pugnali hanno
scannato Cesare, sì lo temo.

4. *Pl.* Furono traditori: Uomini ono-
rati!

Tutti. Il Testamento, il Testamento.

2. *Pl.* Furono scelerati, uccisori; Il
Testamento, il Testamento.

Ant. Mi costringerete dunque a leggere
il Testamento; fate dunque una Corona
intorno al corpo di Cesare, e soffrite ch'
Io vi mostri colui che fece il Testamento.
Scenderò?, e me lo permetterete?

Tutti.—Scendete.

2. *Pl.* Scendete.

3. *Pl.* Vi farà permesso.

4. *Pl.* Fate un circolo; mettetevi in-
torno.

1. *Pl.* Allontanatevi dal Cataletto; al-
lontanatevi dal Corpo.

2. *Pl.* Luogo per Antonio—Nobilissimo
Antonio.

Tutti.—Allontanatevi—luogo—alla larga.

[Antonio scenac. e s. avvicina al Corpo.

Ant. Se avete delle lagrime, preparatevi a versarle adesso. Voi tutti conoscete questo mantello; mi ricordo della prima volta, che Cesare se lo mise; era una sera d'Estate, quel giorno, che vinse i Nervi. Vedete, in questo luogo passò il Pugnale di Cassio—Mirate che squarcio fece l'invidioso Casca. Di quà il ben'amato Bruto lo ferì, e quando ritirava il suo acciaio maledetto, notate come il sangue di Cesare lo seguiva, come sforzandosi di uscire, per sapere se fosse possibile che questo era Bruto, perchè Bruto, come sapete, era l'anima di Cesare—Giudicate, o Dei, quanto Cesare l'amò. Questa, questa fu la ferita la più crudele di tutte; perchè quando il nobile Cesare si vide scannare da lui, l'Ingratitudine più forte delle armi de' traditori intieramente lo vinse; allora crepò il suo magnanimo Cuore, e nel suo mantello involupando la sua testa, anche alla base della Statua di Pompeo, (la quale tutto quel tempo versava sangue) il gran Cesare cascò. Oh che caduta fu quella, Compatriotti! Allora Io, e Voi, e noi tutti caccammo, mentre che il Tradimento sanguinoso trionfò sopra di noi: Ah ora piangete, e vedo che siete mossi dalla pietà.

Queste

Queste sono gocce benevole. Anime benigne! eh come! piangete voi, quando vedete soltanto l'abito di Cesare ferito— Guardate quà—(*scoprendo il corpo*) Ecco lui stesso lacerato, come vedete, dai Traditori.

1. Pl. Oh spettacolo pietoso!

2. Pl. Oh nobile Cesare!

3. Pl. Oh giorno mesto!

4. Pl. Oh traditori scelerati!

1. Pl. Oh veduta sanguinosissima!

2. Pl. Avremo vendetta—vendetta— andiamo, cerchiamo—abbruciate—gettate fuoco—ammazzare—uccidere—non lascieremo un solo traditore salvo.

Ant. Aspettate, Compatriotti.

1. Pl. Zitto là: ascoltate il nobile Antonio.

2. Pl. L'ascolteremo, lo seguiremo, moriremo con lui.

Ant. Buoni Amici, cari Amici, non vi commovete ad un così repentino Torrente di furore. Coloro che hanno fatto questo, sono uomini onorati; per quali guai privati

l'abbiano fatto, oimé! non lo sò: sono favj ed onorati, e senza dubbio ve ne dáranno ragione. Non son' lo un' Oratoré, come é Bruto, ma come voi mi conoscete tutti, un' Uomo semplice e franco, che amo il mio Amico; e questo fanno bene coloro, che mi permettono di parlare di lui; perchè non ho nè spirito, nè parole, nè gesti, nè elocuzione, nè la forza dell' eloquenza per commuovere gli uomini: Io parlo soltanto dirittamente: Vi dico ciò, che voi stessi sapete; vi mostro le piaghe dell' amabile Cesare, povere, povere bocche mute, e dico loro di parlare per me. Ma se Io fossi Bruto, e Bruto Antonio, ecco che vi sarebbe un' Antonio, che vi ecciterebbe gli spiriti, e metterebbe in ogni ferita di Cesare una lingua, che commoveria anche le pietre di Roma a muoversi in ribellione.

Tutti. — Ci ribelleremo.

1. *Pl.* Abbrucieremo la Casa di Bruto.

3. *Pl.* Su dunque; Venite, cerchiamo i Conspiratori.

Ant. Ancora sentitemi, Compatriotti, ancora sentitemi parlare.

Tutti.

Tutti.—Zitto, zitto, sentite Antonio, nobilissimo Antonio.

Ant. Amici, volete fare voi non sapete che : in che cosa ha Cesare tanto meritato il vostro amore? Oimé! non lo sapete : bisogna ch' io ve lo dica dunque ; vi siete dimenticati del Testamento del quale v' ho parlato.

Tutti.—E' verissimo—il Testamento, fermiamoci, per sentire il Testamento.

Ant. Ecco il Testamento segnato dal sigillo di Cesare ; a ciaschedun Cittadino Romano egli da, a ciaschedun' individuo settantacinque Dramme.

2. *Pl.* Nobilissimo Cesare! vendicheremo la sua morte.

3. *Pl.* Oh reale Cesare!

Ant. Sentitemi con pazienza.

Tutti.—Zitto, zitto.

Ant. Altro di ciò ; vi ha lasciato tutti i suoi passeggj, tutti i suoi Boschetti privati, ed Orti nuovamente piantati di là dal Tevere ; li hà lasciati a voi, ed ai vostri Eredi in perpetuo ; Piaceri pubblici per andarvi a spasso e ricrearvisi. Ecco che fu Cesare ; quando ne verrà un altro simile?

1. *Pl.*

1. *Pl.* Mai, mai; Andiamo, su, via, abbrucieremo il suo corpo nel luogo pubblico, e colle torce daremo fuoco alle case di tutti i traditori.

2. *Pl.* Andate a cercare fuoco.

3. *Pl.* Strappate scanni.

4. *Pl.* Strappate scanni, fenestre, qualunque cosa. [*Exeunt.*

Ecco che è Shakespear sotto il Velo della mia barbara Prosa; ma coperto, bello è; ignudo, la bellezza stessa.

Non metto questa Orazione contro alcuna delle tre di Omero, ma contro tutte tre. Scegliete adesso l'Orazione, che vi piace più in Virgilio: Ma quando diceva i Capi-d' Opera di Omero, ho voluto includere tutto quello, che ha la Poesia Greca, e la Poesia Latina.

Ho detto, che Shakespear era uguale ad ogni Scrittore nel suo Forte; Demostene e Cicerone furono Oratori di Professione: Qual' è l'orazione loro superiore a questa? Voi rispondete, che c'è una orazione superiore; Domando, qual' è? e quante volte l'avete letta? Duecento volte: E la mia, quante? una. Non vi accuso, Giovane Lettore, d'un Giudizio temerario; non vi domando

domando di mettere la vostra orazione favorita in Prosa Italiana tanto cattiva quanto è la mia; nè di leggere la mia orazione duecento volte (come farebbe pure giustizia stretta); vi domando solamente di rileggerla una volta, e di leggerla con attenzione.

Voi l'avete dunque riletta, ed ancora voi preferite una orazione Greca o Latina. Perdonatemi, se ardisco insinuare, che voi non avete ancora colte tutte le Bellezze dell' Orazione d'Antonio. Il tratto per esempio, *la quale* (parlando della statua di Pompeo) *frattanto versava sangue*; come vi è parso? Un' Inezzia: come poteva il Marmo, che noi vediamo nel Palazzo Spada, versare sangue? è una sciocchezza a drittura. Questo è uno dei più belli tratti dell' orazione. Prima, Shakespear non dice queste parole, è Antonio che parla: Antonio non parla a voi, Spirito illuminato, e Logico profondo; parla al Popolo Romano: la circostanza inoltre è in tutte le Istorie, ed ebbe senza dubbio un certo fondamento. Roma fu in quel momento piena d' idee di prodigj in varj generi sopra la morte di Cesare; ed è possibile, che, per aumentarne il numero, Antonio avesse inventato questa favola: ma quel che a me pare

pare più probabile si é, che qualche Senatore imbecillo, non essendo del numero dei Conspiratori, tutto conturbato nel Tumulto, ed avendo veduto del sangue di Cesare, che era zampillato sopra la statua, entra nella sua casa tutto spaventato, e dice, che la statua versò sangue: la sua gente lo crede, e ne sparge il rumore. Antonio se ne servì per mostrare, quanto i Dei s' interessavano per Cesare: in ogni caso che si può supporre, fu un' *argumentum ad superstitionem*, al Popolo il più superstizioso della Terra.

Ma a che buono, *anche alla Base della Statua di Pompeo?* Una parola piegnantissima. Pompeo fu l'amico professò del Senato, ed il nemico dichiarato del Popolo: Cesare aveva sempre sostenuto la causa del Popolo contro il Senato e contro Pompeo. Questo tratto artificiosissimo dunque risvegliò ad un punto nelle loro rimembranze tutte le oppressioni, che avevano sofferto, e tutte le bontà di Cesare per loro, e disse; Cesare il vostro protettore, il vostro amico fermo e fedele, cadde ai piedi del suo e del vostro più crudele nemico.

Una sera dell' Estate quel giorno che vinse i Nervi. Che pensate di questa circostanza? Questa, voi dite, non ha niente di assurdo,

furdo, ma é una circostanza triviale ed inutile. Non v' é una sola parola inutile nell' Orazione ; ma questo é uno dei più forti colpi d' eloquenza, che Antonio abbia detto. I Nervi furono i Nemici i più formidabili di Roma ; e non furono mai vinti fin' a quel giorno : l' Assemblea, alla quale parlava Antonio, erano tutti o persone civili, o veterani di Cesare ; ai Cittadini questa parola disse ; questo fu quel Cesare, che vi liberò dalle vostre paure, che diè la sicurezza alle vostre mogli ed ai vostri figlj, che diè a voi stessi il godimento libero del piacere e dell' ozio. Ai soldati disse, ecco ammazzato per tradimento quel Cesare, che vi condusse alla gloria ; ecco il Cesare, sotto il quale voi avete colti tutti i vostri allori.

Ciaschedun verso merita un elogio, e quando voi l' avrete ben esaminato, voi ne converrete, e voi direte con me, che ne Demostene, ne Cicerone, ne il loro glorioso Emulo, l' immortale Chatham non fecero mai una orazione migliore.

Non loderò Shakespear più ; sento quanto la mai debolezza l' ingiuria. Dei Longini non ve ne sono più ; e se viveste Longino, dubito, se avesse potuto rendere
giustizia

giustizia a questo Poeta: egli ha ben reso giustizia ad Omero, ed Omero gli deve una gran parte della sua riputazione (come Milton deve molto della sua ad Addison). Ma Pope nella sua Prefazione ammirabile all' *Iliade*, ha anch'esso reso giustizia ad Omero: ma l'ingegno di Pope soccombeva sotto l'elogio di Shakespear. Ecco le sue parole: *La Poesia di Shakespear è ispirazione davvero; egli non è tanto un imitatore della Natura, quanto n'è l'organo; e non è tanto giusto di dire, ch'egli parla da lei, che dire ch'ella parla per lui.* Pope fu lo Scrittore il più chiaro dell'Inghilterra, e queste parole appena sono intelligibili; la ragione ne è persuasiva, Pope sentì più, che il linguaggio non potè esprimere.

Voi avete osservato l'arte di Antonio, per lasciare al Popolo l'occasione di riscaldarsi scambievolmente, dalle parole che dicono gli uni agli altri. Ma è possibile, che voi non abbiate fatto attenzione alla maestria, colla quale Shakespear ha dipinto il Popolo Romano.

In genere il Popolo è Popolo da per tutto; ma ogni Popolo ha inoltre il suo Carattere particolare, e quelli di Londra, di Parigi, e di Roma hanno tre caratteri affai distinti.

distinti. Non è credibile a quei che non hanno veduto Roma, con quanta verità il Popolo sia dipinto in questa orazione, e dipinto tale, quale si mostra al dì di oggi. L'istessa prontezza, e violenza di commuoversi; di accendersi in un subito; di far tutto da Impeto, e niente per ragione, sono adesso le caratteristiche della Plebe Romana: e le parole di Shakespear, *scannare, abbruciare, ammazzare* sono tratti del carattere Transteverino nel momento ch'io scrivo.]

Non avrei detto tanto sopra di Shakespear, se da Parigi a Berlino, da Berlino a Napoli non avessi inteso il suo nome profanato. Le parole *Mostruosità e Fossori* mi furono dette in ogni Città; E non potei capire per molto tempo la ragione, per la quale tutto il Mondo disse queste due istesse parole, e non mai una terza. Un giorno per accidente aprii un volume di Voltaire, il mistero sparì, le due parole si trovarono lì; e tutti i Critici le avevano imparate a mente. Voltaire non è meno celebre per la grandezza, e per la varietà de' suoi Talentì, che per la sua cattiva fede, e per avere rubato prima, e calunniato dopo tutti i vivi ed i morti. Leggete *Zaire* ed *Otheilo*,

Othello, e giudicate se questa è una verità in riguardo di Shakespear. Se Voltaire ha detto molto male contro il Poeta Inglese, ebbe per questo delle forti ragioni: l'assassino che ruba ha delle ragioni forti per uccidere dopo. Voltaire possedè il talento di ammazzare con grazia, e seppe bene, che un motto grazioso fece più effetto sopra il più gran numero de' Lettori, che dieci dimostrazioni; ma se ha fatto de' motti contro il nostro Poeta, ne ha fatto anche per lui; eccone uno che mi disse. Io aveva detto, che le Nazioni estere non gustavano il nostro Shakespear: egli rispose; *Questo è vero, ma non lo conoscono se non per le Traduzioni; i difetti leggieri restano, le bellezze grandi svaniscono, ed un' Uomo nato cieco non crede possibile che una Rosa sia bella, quando le spine gli pungono le dita.* Motto graziosissimo e degno del suo Autore.

I Forestieri che non conoscono Shakespear vogliono paragonarlo con Racine. Racine fu uno Scrittore di Tragedie, e Shakespear non scrisse mai una Tragedia. In questo punto dunque non si può paragonarli. Ma io non voglio paragonarli in alcun punto di vista; perchè sono ammiratore

ratore sincero di Racine, e non voglio fargli torto.

Non si può dire ch' Io sia stato avaro delle mie lodi ai Greci: Hanno inventato molto, ma non hanno inventato tutto; il Teloscopio, la Polvere di Cannone, l'Arte della Stampa sono invenzioni de' tempi moderni. Tespide inventò un genere di Poesia, Eschilo lo portò avanti, Euripide e Sofocle lo perfezionarono. Racine seguì questi modelli almeno *passibus æquis*; Ma Shakespear impaziente di freno, e sdegnando l'imitazione, s'apri una nuova carriera, vi giunse sopra l'ala d'ingegno, e creò un genere assolutamente nuovo. Jonson il suo contemporaneo seguì le Unità; Shakespear non volle seguirle. Disse a Jonson, voi metterete la vostra Scena a Roma, e bisogna che lo Spettatore, che fa ch'egli è a Londra, faccia uno sforzo d'immaginazione per crederli a Roma: Per me faccia due sforzi d'immaginazione, e si creda all'alzar della Tenda al primo atto a Roma; all'alzar della tenda al quinto Atto a Filippi. Quale ne sarà la conseguenza? Voi farete una Tragedia piena di declamazioni fredde, che avrà delle improbabilità ributtanti, per far succedere più eventi, che non sono mai

F

successi

successi in ventiquattro ore; e questa Tragedia sarà vuota d'azione, quel ch' è opposto all' idea fondamentale della rappresentazione Teatrale, che dovrebbe mostrare un' azione (*Δραμα*) in Dialogo. Io sacrificherò l' osservanza delle Unità, alle quali uno non può sottomettersi, se non al costo dell' azione, e per essere esatto in alcuni riguardi, non voglio essere assurdo in mille altri. Fate dunque, disse egli, delle Tragedie; Io non farò mai una Tragedia: Farò delle composizioni Dramatiche, le quali interesseranno ogni Classe del genere umano, mentre che il genere umano esiste. Questa fu la sua idea, e sopra questa idea bisogna giudicarlo.

Ma le Mostuosità ed i Fossori—l' oggetto unico di Shakespear fu di far fortuna, e per farla bisognò riempire il Teatro. Mentre che faceva entrare la Principessa ne' Palchi, voleva far entrare i suoi Volanti nella Platea. Il Popolo ha sempre denaro, per farlo spendere bisogna divertirlo, e Shakespear sforzò il suo sublime ingegno a piegarsi al loro gusto grossolano, come Silla barzellettava coi Soldati comuni. Chi è la gloria, il vero vanto della Francia? Non c'è se non una voce; Moliere. Vediamo
se

se questi due Autori si sono incontrati precisamente sopra l'istessa idea, e per l'istessa ragione. E' un fatto conosciuto da tutto Parigi, che quel capo d'Opera il Misanthropo, cadde alla prima rappresentazione, e che per rilevarla, e sostenerla dopo, Moliere scrisse le Furberie di Scapino, e che per far passare sette o otto Commedie eccellenti, fu obbligato di scrivere altrettante Farse.

Questa è alla lettera l'Istoria di Shakespear: la sola differenza è, che le furberie di Scapino che Moliere fece seguire al Misanthropo, Shakespear intralcio nella sua Opera. Circostanza felicissima per l'Autore Francese, che v'erano rappresentate due Opere separate l'istessa sera; era un mezzo felice per dire delle cose triviali con impunità, della quale il Poeta Inglese non potè approfittarsi, perchè ai suoi tempi si rappresentò un'Opera sola. Le piccole Opere di Moliere durarono nella rappresentazione un'ora e mezza; queste di Shakespear in genere, non più di quindici minuti; furono spessissime volte due scene corte; e questa mostruosità de' Fosfori è una sola scena scritta nel genere basso di Moliere per divertire il Popolo;

e sopra questa sola scena, che dura nella rappresentazione otto minuti, i Critici illuminati di questo secolo hanno condannato dieci tomi della Poesia di Shakespear.

Gli Artisti sono gl' istessi per tutto. Ciò che fece Shakespear a Londra, e Moliere a Parigi, fece Raffaello a Roma, e lo fece nel suo Capo d' Opera, nel Capo d' Opera della Pittura, nella sua Transfigurazione. I due Santi inginocchiati sono una violazione del buon senso, delle unità di tempo, di luogo, e d'azione, tanto grande quanto si può imaginare. Ma non crediamo che Raffaello non ne sentì l' affurdità più di noi. Il suo Padrone lo volle, bisognò piacergli. In vece di dire Raffaello mancò di buon gusto, diciamo Raffaello ha voluto divenire Cardinale. Il Padrone di Shakespear e di Moliere fu il Popolo, un mostro inetto e bizzarro; per contenerlo fu necessario per questi Scrittori di perdere il loro proprio spirito, e di prendere lo spirito della Platea. Non vissero mai tre uomini, che ebbero più gusto che Raffaello, Moliere, e Shakespear. Hanno tutti violato il buon gusto, ma non diciamo per quella ragione che non lo conobbero,

bero, ma diciamo che lo sacrificarono al desiderio di fare le loro fortune.

Ritorno al mio soggetto: Nello studio della natura, quel che c'è di più difficile è di farne la scelta: la natura è bella e brutta, sublime e bassa: lo scegliere il grande ed il bello, ed il rigettare il brutto ed il volgare fa una delle più forti difficoltà in tutte le arti: se l'imitazione della natura sola facesse la perfezione, i Pittori Olandesi sarebbero superiori agl'Italiani, e Mieris varrebbe più di Guido; un buon quadro Olandese è la Natura stessa, ed il loro finir sfida il microscopio: perchè dunque, in vece di essere la prima scuola dell'Europa, è per consenso universale l'ultima? Perchè mancano di Gusto, la loro scelta è bassa, e la loro imitazione servile: ecco quel che ho voluto dire, dicendovi di rimirare la natura con gli occhj degli antichi; eglino sceglievano bene il bello ed il nobile, e quando la natura era difettosa, sceglievano delle parti perfette, e le univano insieme, come nella Venere di Medici. Racine, e Guido videro la Natura con gli occhj dei Greci.

Credo di avervi additato adesso i migliori modelli ed i migliori Fonti del buon

gusto: sopra il gusto ho cercato dell' Idee con somma attenzione da molti anni in quà. Ecco il risultato delle mie ricerche in due pagine: Il termine Gusto è una Metafora presa dal palato; un buon piatto di Cinghiale è portato a tre uomini, uno lo trova buono; il secondo, cattivo; il terzo, nè buono nè cattivo: il terzo è un'uomo senza gusto; il secondo ha un cattivo gusto; il primo ha del buon gusto. Conducete un Granatiere Tedesco a vedere l'Apolline di Belvedere, non lo troverà nè bello nè brutto; questo è un' uomo senza gusto; mostrate questa statua a un Borgomastro Olandese, la troverà troppo svelta; vorrebbe un pò più di peso; costui ha un gusto perfido; mostratela dunque a dieci Italiani, dieci Francesi, e dieci Inglese, tutti la troveranno bella, avranno tutti del buon gusto, e pure ciascheduno può avere un gusto differente.

Jean Jacques Rousseau dice, *Le Gout est le Microscope du Jugement*; ed in un altro luogo egli dice, *Il sert de Lunettes à la Raison*. In queste due espressioni l'Idea è l'istessa, e l'Idea è falsa; e la ragione per la quale s'ingannò Rousseau, è l'istessa per la quale si sono ingannati tutti gli altri

altri che hanno scritto sopra il gusto; l'hanno creduto una idea semplice, ed il gusto è una idea composta: la cagione del loro errore è, che il termine gusto nel suo senso originale è una idea semplice, nel suo senso metaforico è una idea composta. Mi spiego con un' esempio; il pezzo di fagiano ch'io mangio è indirizzato a un solo senso, al palato che ne decide: questo è il Gusto nel suo senso letterale, e questa è una idea semplice—Il *Qu' il mourut* dov' è indirizzato? Al mio giudizio; è bello o brutto? rispondendo io, è bello; ho Io dunque del gusto? no; ho del giudizio solo; ma dopo essere passato pel mio giudizio, ha un indirizzo di più; dove? al mio sentire: sento dunque che il *Qu' il mourut* è bello? sì: allora ho del gusto, e questo gusto è una idea composta; e composta di queste due parti il giudicare, ed il sentire: da i gradi differenti della vivacità e della forza di questo sentire dipendono i gradi differenti del gusto fra gli uomini: Di questi trenta uomini di buon gusto che hanno trovato l' Apolline bello, Io dissi, forse ciascheduno di loro aveva un gusto differente; perchè probabilmente ciascheduno aveva un grado differente di sentirne il bello; ed in quel

caso ciascheduno aveva un gusto differente. I tre più grandi Critici che siano stati, furono Boileau, Orazio, e Longino. Mostrate una bellezza sublime a questi tre: il gusto di tutti tre fu buono, farebbero tutti d'accordo, ma il loro gusto non era l'istesso; il Criterio era uguale in tutti tre, ma il sentire diverso, ed in fatti non sentirebbero ugualmente questa bellezza. Boileau la sentirebbe come cento, Orazio come cento, Longino come mille.

Se queste idee sul Gusto non sono nuove e giuste, io non so niente di più sopra questo punto; ma so che non vi fu mai un Critico che ne avesse tanto quanto Longino. Costui, Scrittore unico, è in un punto precettista e modello; leggeva con entusiasmo, scriveva con entusiasmo, e fa passare l'entusiasmo nell'anima del suo Lettore. Gli altri critici vi faranno vedere le bellezze d'un Poeta, ma questo qui ve le farà sentire: non dimostra, non persuade; rapisce, eleva, e come il sublime che dipinge, s'impadronisce dell'anima, e la trasporta dove vuole. Guai al Lettore, che mentre legge Longino può criticarlo; ma quando dopo, la ragione raffreddata, egli esamina il fondo delle sue idee, ci troverà
il

il Tatto fino e squisito di Orazio, il Giudizio certo e solido di Boileau, ed il vigore e la sensibilità del Cittadino di Ginevra; queste sono le fattezze di questo gran Ritratto: non sò chi abbia ben chiamato il suo libro, *il Libro d'oro*: un Trattato tanto prezioso non esiste; ha un solo difetto, è troppo corto: imparatelo dunque a mente tutti quanti, Mecenati e Poeti;

..... *hic murus abeneus esto*;

imparatelo a mente anche tutti voi altri che volete imparar' a leggere con sentimento, ed a sentire (se si può dirlo) con Giudizio. Ammiratori di Dante e d'Ariosto non lo leggete; Longino, l'Omero dei Critici; è tutto buon senso, spezzerà i vostri idoli; Amatore del vero, dell'arditezze giudizioso non soffre gli eccessi d'una immaginazione disordinata. Ma questo grand'uomo che avrebbe condannato alle fiamme quel

Monstrum horrendum, informe, ingens,

la Divina Commedia, n'avrebbe letto alcuni versi con stupore;

A questo

A questo Passo,
 Quando fui desto innanzi la dimane,
 Pianger sentj fra'l sonno i miei figliuoli,
 Ch' eran con meco, e dimandar del pane :
 Ben se' erudel, se tu già non ti duoli,
 Pensando ciò, ch' al mio cor s' annunziava :
 E se non piangi, di che pianger fuoli ?
 Già eram desti, e l' ora s' appressava,
 Che 'l cibo ne soleva essere addotto,
 E per suo sogno ciascun dubitava,
 Ed io sentj chiavar l' uscio di sotto
 All' orribile torre : ond' io guardai
 Nel viso a' miei figliuoi senza far motto :
 I' non piangeva, sì dentro impietrai :
 Piangevan' elli ; ed Anselmuccio mio
 Disse : Tu guardi sì, padre : che hai ?
 Però non lagrimai, nè rispos' io
 Tutto quel giorno, nè la notte appresso,
 Infìn che l' altro Sol nel mondo uscìo.
 Com' un poco di raggio si fu messo
 Nel doloroso carcere, ed io scorsi
 Per quattro visi il mio aspetto stesso :
 Ambe le mani per dolor mi morsi :
 E quei pensando, ch' i' 'l fessi per voglia
 Di manicar, di subito levorsi,
 E disser : Padre, assai ci sia men doglia,
 Se tu mangi di noi : tu ne vestisti
 Queste misere carni, e tu le spoglia.

Quetaimi

Quetaimi allor, por non fargli più triffi:
 Quel dì e l' altro ftemmo tutti muti:
 Ah! dura terra, perchè non t' apriffi?
 Poſciachè fummo al quarto di venuti,
 Gaddo mi fi gittò diſteſo a' piedi,
 Dicendo, Padre mio, che non m' ajuti?
 Quivi morì; e come tu mi vedi,
 Vid' io caſcar li tre ad uno ad uno
 Tra' l quinto dì e' l ſeſto; ond' io mi diedi
 Già cieco a brancolar ſovra ciaſcuno,
 E tre dì gli chiamai, poich' e' fur morti;
 Poſcia più che 'l dolor potè 'l digiuno.

Alla lettura dico di queſti verſi l'Ani-
 ma ſenſibile di Longino avrebbe ſclamato,
Omero non ha un pezzo tanto ſublime, ed il
 ſuo Giudizio infallibile avrebbe dopo con-
 fermato il Decreto.

Quando diſſi grand' uomo, io diſſi
 bene: ad un talento ſuperiore univa un
 cuore elevato: Uomo di lettere aveva
 (unione rariffima) dell' Ingegno e del
 Guſto; Miniſtro di Stato ſoſteneva con
 una nobile altiezza la Gloria della ſua
 Regina. Ai lumi del Filoſofo univa la
 Coſtanza dell' Eroe, e ſe non aveſſe ſcrit-
 to il ſuo Trattato divino, la ſua Morte
 ſola l'avrebbe immortalato; una morte
 altret-

altrettanto gloriosa per lui, quanto fu infame per Zenobia ed Aureliano.

Vi presenterò adesso alcuni principj per insegnarvi a decidere con certezza sopra il Merito d' un Poeta: il primo ed il più essenziale di tutti farà di Boileau,

Rien n' est beau que le Vrai, le Vrai seul est aimable.

Da Orazio prendete questi:

Ingenium cui sit, cui mens divini, atque Os Magna sonaturum....

Non satis est pulchra esse Poemata, dulcia sunt, Et quodcumque volunt Animum Auditoris agunt....

Aut prodesse volunt aut delectare Poetae; Omne tulit Punctum qui miscuit utile dulci.

Questi da Longino;

Il primo Fonte del Sublime, ed il più essenziale, è una certa Elevazione di Mente, che ci fa pensare con Felicità.

Il secondo è il Patetico, quell' Entusiasmo, quella veemenza naturale che va al cuore, e che commuove.

Questa descrizione del sublime ancora da Longino:

Tutto quello che è veramente sublime, ha questa Proprietà, che innalza l'anima, e la fa concepire una opinione più alta di se stessa, riempiendola d'Esultazione, e d'un certo nobile orgoglio, come se ella stessa avesse prodotto le cose, che ha soltanto intese.

Aggiungete questa definizione del sublime di Boileau.

Le sublime est une certaine Force de Discours propre à elever & à ravir l'ame, & qui provient de la Grandeur de la Pensée, & de la noblesse du sentiment, ou de la magnificence des Paroles, ou du Tour harmonieux, vif & animé de l'Expression; c'est à dire, d'une de ces choses regardées séparément, ou ce qui fait le parfait sublime, de ces trois choses jointes ensemble.

Esaminate poi se il vostro Poeta è
Natura sublimis & acer:
 se speffissime volte

feliciter audet:
 se un

Acer spiritus ac Vis
Et verbis & rebus inest:

e quando voi avrete perfettamenteemente intesi e digeriti questi principj, allora giudicate

Shakespear

Shakespear: di giudicarlo secondo le Regole di Aristotele è così assurdo, come di giudicarlo secondo le Leggi di Kepler. Ricuso per lui ogni Tribunale se non quello di Longino, di Orazio, e di Boileau.

Gli altri tre fonti del sublime nominati da Longino sono; Un certo uso di Figure; una nobiltà d'espressione; e la distribuzione delle parole con elevazione e dignità. In ciascheduno di questi tre punti il Mondo non ebbe mai l'uguale del Cigno di Avone.

Amico lettore, ho quasi finito; ho lavorato per esservi utile, e spero di non avere perduto il mio tempo; ho lavorato per essere breve, e spero di non essere stato oscuro. Ho fatto un abbozzo, un miglior talento può farne un quadro: che vi siano difetti, lo credo, ma non ve ne sarà certamente uno, che venga da cattiva fede; è probabile affai, che mi sia ingannato, ma non ho tentato d'ingannarvi; pe' difetti dello stile voi mi compatirete.

Se io non ho nominato Voltaire fra i modelli di buon gusto, la ragione ne fu, ch'io dubito ch'egli sia un buon modello;
non

non è mia intenzione di strappare dalla sua testa la

haerentem multâ cum laude Coronam;

egli è certamente grandissimo Poeta; questo Alcibiade delle lettere possedè il talento unico di prendere il carattere d'ogni Poeta; potè imitare il Grande di Corneille, ed il Nobile di Virgilio; seppe intenerirsi con Racine, ed inebriarsi coll' Ariosto: fece de' Poemi superbissimi, ma con tutto ciò non vorrei proporlo per modello ad un giovane Poeta; la sua Poesia (se ardiffi parlare così) è troppo piena di *Voltairismi*.

Se non ho nominato il gran Corneille, la ragione non fu ch'io non convenga volentieri, che merita giustamente questo titolo: ma non mi son proposto di parlare sopra la Letteratura Francese, ma solamente di additare i modelli di buon gusto, e Corneille non entra in questa Classe: il gusto dovrebbe essere formato prima di leggerlo; ma quì vedo che voi mi domandate, se dunque Shakespear dovrebbe essere studiato come un modello di buon gusto? la questione è acerba, e non voglio risponderci—ma, o Verità,

tu

tu fei il mio solo idolo, sopra il tuo altare
sacrifico il mio diletto Poeta, e rispondo
di nò: il gusto dovrebbe essere perfezio-
nato prima di leggerlo, per due ragioni,
per guardarsi contro i suoi difetti brillanti,
e per meglio godere delle sue divine
bellezze.

Se ho parlato troppo di Shakespear, caro
Lettore, compatitemi—voi avete un' In-
namorata, e vi fa piacere di parlarne;
Shakespear è la mia,

*Je ne trouve qu'en lui Je ne sais quelle Grace,
Qui me charme toujours & jamais ne me lasse:*

Esther.

sono quasi vent'anni che mi è fedele, e
che fa le delizie del mio cuore, del mio
spirito, e della mia immaginazione: ogni
nuovo Paese che ho veduto, ogni nuovo
Autore che ho letto, aumentarono il mio
amore e la mia ammirazione per lui: ha
mostrato ogni segreto del cuore umano,
ha pennelleggiato tutti gli oggetti della
Natura, e tre giorni fa ho incontrato il
tuo Caliban sopra l' Isola di Caprea.

Ho detto la ragione per la quale non
vorrei parlare delle lettere Inglese; sareb-
be

be stato inutile: La prima giustizia, dice Tullio, è dovuta a noi stessi, la seconda agli altri; ho fatto giustizia prima agli altri; permettetemi una parola sopra la Letteratura Inglese: metterò da parte Dryden, Pope, Addison, Young, Swift, e Gray; annichilo Milton, annichilo Locke (che ha formato Helvetius, D'Alembert, e tutte le migliori teste politiche e filosofiche, che esistano in Europa in questo momento) annichilo Bacon; mostro solamente *Shakespear* e *Newton*; Italia, Francia,

Hide your diminish'd Heads,
Ritiratevi eccliffate,

la nostra letteratura è più ricca della vostra; Voi avete molto oro, e molto argento, ma questi sono due diamanti, il di cui prezzo è inestimabile—Amore proprio nazionale—lo nego—mi rincrescerebbe assai di mancare d'Amore proprio nazionale, ma non lo mostro qui. La metà del mio argomento è già provata; l'Europa s'inginocchia avanti di *Newton*, e quando *Shakespear* sarà tanto conosciuto, quanto lo è *Newton*, egli avrà dieci Ammiratori per uno che *Newton* ha, perchè sono dieci Persone che leggano i Poeti, per una che studia la Filosofia.

G

Se

Se ho molto parlato della Pittura, il perchè era, la Poesia e la Pittura sono Arti sorelle; *ut Pictura, Poesis*. L'una illustra benissimo l'altra, *Humano Capiti cervicem Pictor*, &c.—Oltre di ciò mi pare, che lo studio dei Quadri sia assai utile ad un Poeta.

Se ho molto lodato, la cagione n'è stata, che mi piace di lodare avendo ragione;

I love to praise with Reason on my side:

sopra questa parola *avendo ragione* voglio essere giudicato. Se vi pare che io abbia troppo lodato l'Iliade, l'Apolline, Longino e Shakespear, io temetti di averli troppo poco lodati. Non esigo dal mio Lettore, se non la conoscenza del soggetto sopra il quale mi condanna; se ha veduto tutte le Statue del Mondo all'eccezione dell'Apolline, non può avere una idea dell'Apolline; se ha letto tutti i Poeti della Terra, all'eccezione di Shakespear, non può avere una idea di Shakespear.

Benchè quel che voglio dire adesso, non ha niente da fare col mio soggetto, pure è una idea che colpisce tanto, ch'io non possa

potrà impedirmi di scriverla. Longino dice queste parole;

Afficuratevi che una cosa sia veramente sublime quando piace universalmente; perchè quando un gran numero di persone, diverse di professione e di età, che hanno degli umori e delle inclinazioni differenti, è ugualmente colpito da qualche Composizione; questo Giudizio, e questa approvazione uniforme di tanti spiriti tanto discordi negli altri Punti, è una prova certa ed indubitata, che vi è là il Meraviglioso ed il Grande.

Qual è la cagione che v'è più d'Originalità, e Diversità, di Caratteri nell'Inghilterra, che in alcun'altro Paese dell'Europa, non esaminerò; mi basta che sia un Fatto conosciuto da tutti, che non vi sono due Inglese che si somigliano. In quel Paese in quasi duecento anni, non v'è stata *una sola* voce contro di Shakespear.

Addio, caro Giovane, non fate niente *invitâ Minervâ*; esaminate bene le vostre Forze, e scegliete un Soggetto proporzionato a queste Forze, ed analogo al vostro Ingegno; allora vi restano due Idee; lo studio della bella Natura, e lo studio dei

buoni Modelli: il primo solo può darvi
dell' Originalità, il secondo solo può raf-
finarvi e perfezionarvi il Gusto.

Che questo mio piccolo Trattato possa
parere *simplex & unum*, come la mia prima
parola fu,

Grajs Ingenium,
la mia ultima farà,

Exemplaria Græca
Nocturnâ versate manu, versate diurnâ.

F I N E.

GLI EFFETTI
DELLA MUSICA
ODE DI DRYDEN
IN VARIO METRO
TRADOTTA DALL' INGLESE
DALL' ABATE LUIGI GODARD
FRA GLI ARCADI CIMANTE MICENIO.

GLI EFFETTI
DELLA MUSICA
ODE DI DRYDEN
IN VARIO METRO
TRADOTTA DALL' INGLESE
DALL' ABATE LUIGI GODARD
FRA GLI ARCAIDI CINTANTE MICENIO.

ALL' ORNATISSIMO SIGNOR

S H E R L O C K

L' ABATE LUIGI GODARD.

O D' Euterpe gentil delizia e cura
 SHERLOCK, se teco rivestir potei
 Di Toscana armonia l'Anglico Vate,
 Che in Pindo addusse il gran Cantore Argiva,
 Modulator di fervidi concenti;
 Lascia che a' modi de l'Ausonia cetra
 Sciolga le irrequiete ale d'un inno,
 E a Te Timoteo i' riconduca, e 'l suono,
 Che orgoglio, ira, pietate, amor, vendetto
 Nel sen spirò del domitor del mondo.
 Certo minor de la natia sua forza
 Sona il mio carme nel novel linguaggio;
 E or forse al rezzo de gli auriti mirti,
 Di Dryden la sdegnosa ombra severa
 De l'ardimento mio ragiona a' cigni,
 Che lungo l'acque de l'Elisia valle
 Batton fulgide d'or candide penne.

P te giudice chiamo. A Te qual fonte
 Del più sublime poetar non apre
 La fida Euterpe? Tu 'l Latin Parnasso,
 Tu 'l Greco e l'Anglo vincitor passeggi:
 Te il gusto segue, Te d' Orazio amica,
 Madre d' urbanità, sferza del dotto,
 Seguace di Boileau critica saggia;
 Onde gli error schivar, scorgere il bello,
 E pregiar sol con Poesia congiunto
 Giudizio, estro, armonia, grazie e la rara
 Inspiratrice verità, che 'l genio
 Per non faller vol via guidi sicura.
 Nè l' Italo tu men dotto Elicona
 Conosci, e i nervi de la Tosca lingua,
 Ch' emulatrice de la Lazia pinge
 Or grave e forte il procelloso Marte
 Chiuso in aureo splendor d' Etnèa loricà;
 Or mite e dolce fra l' erbofo margo
 Con taciturno piè rivo fuggente;
 E or calda d' ardir spaz in l' eccelsa
 Vie de' fantasmi, e pennelleggia al vivo
 Socratici pensier, pittrici idee,
 Parlanti obbietti, simulacri, e tutto
 Il moltiforme di natura aspetto.

O D E

D I D R Y D E N.

E RA 'l festivo dì, che l' guerrier figlio
 Di Filippo avea già la Persia doma,
 Folgoreggiante il ciglio,
 Di serto ombrato il crin, grave qual Nume,
 Sedea superbamente in trono aurato
 Di maestà nel fiammeggiante lume.
 Vaga corona a lato
 Feangli i prodi suoi Duci, invitti spiriti
 Ghirlandati di lauri e in un di mirti,
 Qual fresca oriental vergine sposa
 Atteggiata di grazie e di forriso
 Ver lui Taide vezzosa,
 Dardeggiando i be' rai del roseo viso,
 Aspro d' intagli e d' or scanno premea.
 Purpureo fior di gioventù ridente,
 Leggiadro orgoglio, e amabile ferezza
 Spirava a sua natia schietta bellezza.
 Salve, o Coppia avventurata,
 Cui diè Giove il suo favor!
 A' guerrieri è sol serbata
 La ghirlanda de l' amor.

II.

De gli affetti signor, signor del capto,
 Alto e primier grandeggia

Ti-

Timoteo infra gentil musico coro,
 Le armoniose Ala
 Tempran le dita libere e volanti
 Su l' animata lira.
 Dall' arpeggiante man tremolo 'l suono
 Sorge, e in cerchi ondegianti inonda l' aure,
 E divine dolcezze ai cori inspira.
 Da Giove il canto comincio, che volle
 Il fidereo lazarar fulgido Olimpo,
 E nel mentito aspetto
 D' igneo lucente drago,
 Del Tonante immortal celar l' immago.
 In su le Ipse fabbriche
 Erto si libra, e rapido
 De la tremante Olimpia
 S' avvolge al petto niveo
 Col serpeggiar girevole,
 Mentre a i membri incolpabili
 E' s' attortiglia fervido,
 Dolce la stringe, e imprimele
 Di se la diya immagine,
 Piacer del fuor Macedone,
 De l' universo l' arbitro.
 Maravigliando ascoltano
 Le attente turbe, e gridano.
 Ecco un Nume a noi presente!
 Tutto sente
 La celeste Deltate.
 Ecco un Nume, ecco le arcate
 Volte eccelse lo festeggiano,
 E un nume un nume ripercosse echeggiano.

Il canto estatico
 Beve 'l Monarca;
 Già crolla 'l vertice,
 Le ciglia inarca.
 D' un Dio l' immagine
 Veste fiammante;
 Un Dio somigliano
 Gli occhi e 'l sembiante.
 Già sembra scotere
 A un moto, a un segno,
 Le sfere docili,
 De gli astri 'l regno.

III.

Poi di Bacco l' alte lodi,
 Giovin sempre, sempre vago,
 Modulando i Lidii modi,
 Scioglie 'l fervido cantor.
 Il buon Nume pampinoso
 Trionfante ecco a noi viene,
 Lieto in fronte, i rai gioioso,
 Cinto d' edere e di fior.
 Animoso rumoreggi
 Lieto il timpana percosso,
 Squillan tube, il flauto echeggi:
 Viene viene, udite 'l suon.
 Veggo gli occhi scintillanti,
 Veggo 'l volto rubicondo,
 Veggo i membri tondeggianti
 De l' amabile garzon.

Su beete: un bel diletto
 Al guerrier, che seguì Marte
 Improvviso in mezzo al petto
 Bacco amico forger fa.
 Bere è pace, bere è vita,
 Bromio a l' anima è ristoro,
 Quando in estasi rapita,
 Sugge gioja e voluttà.

IV.

Ebbro il Re di quel suon fervido stride,
 Ricombatte un' immago aspra di guerra:
 Tre volte i vinti rovinoso atterra,
 E tre gli uccisi fiammeggiando uccide.
 Timoteo, che 'l furor forger già mira,
 Mentre il commosso Re d' ululi e grida
 E terra e cielo minacciando sfida,
 Le dita e l' armonia cangia a la lira.
 Per frenar l' alma di battaglia ingorda,
 A lamento suo le fila tende;
 E fra 'l dubbio alternar de le vincende
 Preda d' empio destin. Dario ricorda.
 Dario benigno, generoso e forte,
 Clemente in pace, guerreggiando ardito,
 Spinto; oimè, fuor de l' aureo foglio avito
 Da l' implacabil troppo invida sorte.
 Abbandonato in su l' arena ignuda
 Giace de l' Asia il Regnator supremo:
 Nel sangue involto al feral giorno estremo
 Non ha chi i moribondi occhj gli chiuda.

Abbassa

Abassa 'l guardo il vincitor, ne l' anima
 Va r avvolgendo già cangiata il vario
 De la fortuna rea corso volubile.
 Sospir furtivo esce del petto, e roride
 Da' nubilosi rai grondan le lagrime.

V.

Sorride 'l Vate, che pietà distante
 Poco d' amor già riconosce, e move
 Un tuon, che 'l alma cribri, e 'l faccia amante.
 Soave 'l suon lo molce in guise nove,
 Nel liquefatto cor piacer trabocca,
 E amore e voluttà dolcezza piove.
 Travaglio indomito, grida, è la guerra,
 D' affanni madre, perenne origine
 Di duol, che vindice strugge la terra.
 Gli onori inutili somiglian larve,
 Passan veloci lode e vittoria,
 Qual lampo tremolo, che ardendo sparve.
 Guerrier magnanimo, vincesti 'l mondo;
 Di tue fatiche fa che sia premio,
 Non cura torbida, non greve pondo.
 Lieta qual vivida purpurea rosa
 Presso al tuo fianco la bella Taide,
 D' amor delizia, ridendo posa.
 Cogli più amabili palme e trofei,
 Godi del pronto ben, che t' apprestano
 Di sorte prospera larghi gli Dei.
 Il Re già languido la Bella mira,
 Non scioglie accento, negli occhj im-
 mobile,

Dolce

Dolce guatandola tace, e sospira,
 Sogguarda cupido l'eburneo viso,
 Le rosee labbra, da cui dischiudesi
 Figlio de l'anima spontaneo il riso.
 Isensi opprimegli di gaudio un nembo,
 Vacilla 'l capo, che molle adagiafi
 Curvato e placido di Taide in grembo.

VI.

L'aurea lira un metro intona:
 Che risona
 Infrenabile e crescente:
 Come tuono fragoroso
 Dal riposo
 Il fa sorgere repente.
 Odi, odi, già 'l tremendo
 Suono orrendo
 Lo richiama a' rai del giorno:
 Quasi desto da la morte
 Vien quel forte,
 Ch'erge 'l capo, e guarda intorno.
 Vendetta, il Vate alfin, vendetta! Emergono
 Le furie d'Acheronte irte e terribili.
 Ve' quai da ferreo crin serpenti s'ergono,
 Che vibran da tre lingue acuti i sibili!
 Vedi 'l venen di che le labbra aspergono,
 E i guardi di terror sanguigni e orribili!
 Vedi quai torme d'ombre irate e tumide
 Rotan tede di zolfo accese e fumide!
 Queste de' Greci son l'ombre frementi,

Estinte

Estinte in guerra, or insepolti in campo:
 Vendetta abbian da te d'Argo le genti,
 Che sol dal braccio tuo cercan lo scampo:
 Vedi come le faci alzan lucenti,
 Come di fiamme inaugurate al lampo
 I templi altier de' Numi ostili e avversi,
 E le auguste magion segnan de' Persi!
 Ferocemente allor plaude ogni Duce,
 Teda afferra Alessandro ardua e fumante:
 Taide precede, e l'vincitor conduce
 Additando la preda al passo innante;
 E incenerisce ebbra di rabbia e gioia
 Elena rediviva un'altra Troja.

II.

Timotheus plac'd on high
 Avoid the mortal Quire
 With flying fingers touch'd the Lyre;
 And heavenly joys inspire.

DRYDEN'S

DRYDEN'S ODE.

TWAS at the royal Feast for Persia won
 By Philip's warlike Son,
 Aloft in awful state,
 The Godlike Hero sate
 On his Imperial Throne:
 His valiant Peers were plac'd around,
 Their Brows with Roses and with Myrtles bound;
 (So should Desert in Arms be crown'd.)
 The lovely Thais by his side
 Sate like a blooming Eastern Bride,
 In Flower of Youth and Beauty's Pride,
 Happy, happy, happy Pair!
 None but the brave,
 None but the brave,
 None but the brave deserves the Fair.

II.

Timotheus plac'd on high
 Amid the tuneful Quire
 With flying Fingers touch'd the Lyre;
 The trembling Notes ascend the Sky,
 And heavenly Joys inspire.

The

The Song began from Jove,
 Who left his blissful Seats above;
 (Such is the Power of mighty Love!)
 A Dragon's fiery Form bely'd the God,
 Sublime on radiant Spires he rode,
 While he to fair Olympia press'd,
 And while he fought her snowy Breast;
 Then round her slender Waist he curl'd,
 And stamp'd an Image of himself, a Sovereign of
 the World.
 The listening Crowd admire the lofty Sound,
 A present Deity they shout around,
 A present Deity the vaulted Roofs rebound.
 With ravish'd Ears
 The Monarch hears,
 Assumes the God,
 Affects to nod,
 And seems to shake the Spheres.

III.

The Praise of Bacchus then the sweet Musician
 sung,
 Of Bacchus, ever fair and ever young.
 The Jolly God in Triumph comes,
 Sound the Trumpets, beat the Drums;
 Flush'd with a purple Grace,
 He shews his honest Face.
 Now give the Hautboys Breath; he comes;
 he comes;

H

Bacchus

Bacchus ever fair and young
 Drinking Joys did first ordain;
 Bacchus' Blessings are a Treasure,
 Drinking is the Soldier's Pleasure,
 Rich the Treasure,
 Sweet the Pleasure,
 Sweet is Pleasure after Pain.

IV.

Sooth'd with the Sound the King grew vain,
 Fought all his Battles o'er again,
 And thrice he routed all his Foes, and thrice
 he slew the slain.
 The Master saw the Madness rise,
 His glowing Cheeks, his ardent Eyes,
 And, while he Heaven and Earth defy'd,
 Chang'd his Hand, and check'd his Pride.
 He chose a mournful Muse
 Soft Pity to infuse;
 He sung Darius great and good
 By too severe a Fate
 Fallen, fallen, fallen, fallen,
 Fallen from his high Estate,
 And weltering in his Blood;
 Deserted at his utmost Need
 By those his former Bounty fed,
 On the bare Earth expos'd he lies,
 With not a Friend to close his Eyes :
 With downcast looks the joyless Victor sate,
 : Revolving in his alter'd Soul
 The various Turns of Chance below,
 And now and then a Sigh he stole,
 And Tears began to flow.

V.

The mighty Master smil'd to see
 That Love was in the next Degree;
 'Twas but a Kindred Sound to move.
 For Pity melts the Mind to Love:
 Softly sweet in Lydian Measure
 Soon he sooth'd his Soul to Pleasure;
 War he sung is Toil and Trouble,
 Honour but an empty Bubble,
 Never ending, still beginning,
 Fighting still, and still destroying,
 If the World be worth thy winning,
 Think, oh! think it worth enjoying;
 Lovely Thais sits beside thee,
 Take the Good the Gods provide thee.
 The many rend the Sky with loud Applause,
 So Love was crown'd, but Music won the Cause.
 The Prince, unable to conceal his Pain,
 Gaz'd on the Fair,
 Who caus'd his Care
 And sigh'd and look'd, sigh'd and look'd,
 Sigh'd and look'd, and sigh'd again;
 At length with Love and Wine at once oppress'd,
 The vanquish'd Victor sunk upon her Breast.

VI.

Now strike the Golden Lyre again,
 A louder yet, and yet a louder Strain;
 Break his Bands of sleep asunder,
 And rouse him like a rattling Peal of Thunder.
 Hark! hark! the horrid Sound
 Has rais'd up his Head,
 As awak'd from the Dead,
 And amaz'd he stares around.

Revenge ! Revenge ! Timotheus cries :
 See the Furies arise,
 See the Snakes that they rear,
 How they hiss in their Hair,
 And the Sparkles that flash from their Eyes !
 Behold a ghastly Band,
 Each a Torch in his Hand
 Those are Grecian Ghosts that in Battle were slain,
 And unbury'd remain,
 Inglorious on the Plain.
 Give the Vengeance due
 To the valiant Crew ;
 Behold how they toss their Torches on high,
 How they point to the Persian Abodes,
 And glittering Temples of their hostile Gods !
 The Princes applaud with a furious Joy,
 And the King seiz'd a Flambeau with Zeal to
 destroy ;
 Thais led the way
 To light him to his Prey,
 And, like another Helen, she fir'd another Troy.

ELEGIA
D
TOMMASO GRAY
POETA INGLESE
TRADOTTA
IN VERSI ITALIANI
DA GIUSEPPE TORELLI.

E L E G Y

WRITTEN IN A

COUNTRY CHURCH-YARD.

THE curfew tolls the knell of parting day ;
 The lowing herd winds slowly o'er the lea ;
 The plowman homeward plods his weary way,
 And leaves the world to darkness and to me.

Now fades the glimmering landscape on the sight,
 And all the air a solemn stillness holds,
 Save where the beetle wheels his droning flight,
 And drowsy tinklings lull the distant folds ;

Save that, from yonder ivy-mantled tower,
 The moping owl does to the moon complain
 Of such, as wandering near her secret bower,
 Molest her antient solitary reign.

Beneath those rugged elms, that yew-tree's shade,
 Where heaves the turf in many a mould'ring heap,
 Each in his narrow cell for ever laid,
 The rude Forefathers of the hamlet sleep.

The breezy call of incense-breathing morn,
 The swallow twitt'ring from the straw-built shed,
 The cock's shrill clarion, or the echoing horn,
 No more shall rouse them from their lowly bed.

For

E L E G I A

SCRITTA IN UN

CIMETERO CAMPESTRE.

SEGNA la squilla il dì, che già vien manco;
Mugghia l' armento, e via lento erra e
sgombra;

Torna a casa il bifolco inchino e stanco,
Et a me lascia il mondo e a la fosc' ombra.

Già fugge il piano al guardo, e gli s' invola,
E de l' aere un silenzio alto s' indonna,
Fuor 've lo scarabon ronzando vola,
E un cupo tintinnir gli ovili affonna;

E d' erma torre il gufo ognor pensoso
Si duole, al raggio de la luna amico,
Di chi, girando il suo ricetta ombroso,
Gli turba il regno solitario antico.

Di que' duri olmi a l' ombra, e di quel tasso,
Ve s' alzan molte polverose glebe,
Dorme per sempre, in loco angusto e basso,
De la villa la rozza antica plebe.

L' aura soave del nascente giorno,
Di rondine il garrir su rozzo tetto,
Del gallo il canto, o il rauco suon del corno
Più non gli desterà da l' umil letto.

For them no more the blazing hearth shall burn,
 Or busy housewife ply her evening care :
 No children run to lisp their fire's return,
 Or climb his knees the envied kifs to share.

Oft did the harveft to their fickle yield,
 Their furrow oft the stubborn glebe has broke;
 How jocund did they drive their team afield!
 How bow'd the woods beneath their fturdy ftroke!

Let not ambition mock their ufeul toil,
 Their homely joys, and deftiny obfcure;
 Nor grandeur hear with a difdainful fmile
 The fhort and fimple annals of the poor.

The boaft of heraldry, the pomp of pow'r,
 And all that beauty, all that wealth e'er gave,
 Await alike th' inevitable hour:
 The paths of glory lead but to the grave.

Nor you, ye proud, impute to thefe the fault,
 If mem'ry o'er their tomb no trophies raife,
 Where thro' the long-drawn ifle and fretted vault,
 The pealing anthem fwells the note of praife.

Can ftoried urn or animated buft
 Back to its manfion call the fleeting breath?
 Can honour's voice provoke the filent duft,
 Or flattery footh the dull cold ear of death?

Perhaps in this neglected fpot is laid
 Some heart once pregnant with celeftial fire;
 Hands, that the rod of empire might have fway'd,
 Or wak'd to extafy the living lyre.

But

Per lor non più arde il foco, o attenta madre
 A le sue cure vespertine attende:
 La balba famigliuola in grembo al padre
 Non repe, e bacj invidiati prende.

Spesso a la falce lor cesse il ricolto,
 Spesso domar le dure zolle i ferri;
 Come lieti lor tiro al campo han volto!
 Com' piegar sotto a' gravi colpi i cerri!

Non beffi l' opre lor fasto superbo,
 L' oscura forte, i rustici diletti,
 E non ascolti con sorriso acerbo
 De' poverelli i brevi annali e schietti.

Qual per sangue, e real pompa s' onora,
 Quanto mai l' or, quanto beltà dar possa,
 L' istessa aspetta inevitabil' ora:
 Anco la via d' onor guida a la fossa.

Né tu sprezzar', o altier, cotesta tomba,
 Se non orna trofeo l' ossa sepolte,
 Nè bell' inno di lode alto rimbomba
 Per lunghe logge, e historiate volte.

Puote forse opra di scarpello arguto
 Richiamar l' alma a la sua spoglia ignuda?
 O può canto eccitare il cener muto,
 E allettar morte inesorabil cruda?

Forse in questo negletto angolo alberga
 Spirto già pieno d' un' ardor celeste;
 O man degna che tratti real verga,
 E vocal cetra a nobil canto desti.

Ma

But knowledge to their eyes her ample page
 Rich with the spoils of time did ne'er unroll ;
 Chill penury repress'd their noble rage,
 And froze the genial current of the soul.

Full many a gem of purest ray serene,
 The dark unfathom'd caves of ocean bear :
 Full many a flower is born to blush unseen,
 And waste its sweetness on the desert air.

Some village-Hampden, that with dauntless breast
 The little tyrant of his fields withstood ;
 Some mute inglorious Milton here may rest,
 Some Cromwell guiltless of his country's blood.

Th' applause of listening senates to command,
 The threats of pain and ruin to despise,
 To scatter plenty o'er a smiling land,
 And read their history in a nation's eyes,

Their lot forbad : nor circumscrib'd alone
 Their growing virtues, but their crimes confin'd ;
 Forbad to wade through slaughter to a throne,
 And shut the gates of mercy on mankind ;

The struggling pangs of conscious truth to hide,
 To quench the blushes of ingenuous shame,
 Or heap the shrine of luxury and pride
 With incense kindled at the Muse's flame.

Far from the madding crowd's ignoble strife,
 Their sober wishes never learn'd to stray ;
 Along the cool sequester'd vale of life
 They kept the noiseless tenor of their way.

Yet

Ma lor Sofìa non svolse il gran volume,
 Che 'l tempo di sue spoglie ornò e distinse;
 Tarpò al bell' estro povertà le piume,
 E 'l corso a l' alme con suo gelo strinse.

Chiare vie più che bel raggio sereno
 Chiude il mar gemme entro a' suoi cupi orrori;
 E non veduti fior tingono il seno,
 E per solingo ciel spargon gli odori.

Forse un rustico Ambdèno ha quì l'avello,
 Che al tiran de' suoi campi oppose il petto,
 Un oscuro Miltonè, od un Cromuello,
 Non mai del sangue de la Patria infetto.

Tener grave Senato intento e fiso,
 Di duolo e danni non temer minaccia,
 Sparger su regni con la copia il riso,
 E la sua vita altrui leggere in faccia,

Vietò lor sorte: pur se non concede
 Che virtù emerga, fa che 'l vizio langue;
 Quindi nessun la via chiuse a mercede,
 Empio, nè al trono unqua nuorò pel sangue.

Nessun di coscienza il verme rio
 Compresse, o spense un candido rossore;
 Nè incensi al lusso, e a la superbia offrio,
 Arsi a la fiamma de le Sacre Suore.

Lungè dal popolar tumulto insano
 Non mai torsero il piè dal dritto calle,
 Seguendo il corso lor tranquillo e piano,
 Per l' erma de la vita opaca valle.

Pur'

Yet ev'n these bones from insult to protect
 Some frail memorial still erected nigh,
 With uncouth rhimes and shapeless sculpture
 deck'd,

Implores the passing tribute of a sigh.

Their name, their years, spelt by th'unletter'd muse
 The place of fame and elegy supply;
 And many a holy text around the strews,
 That teach the rustic moralist to die.

For who, to dumb forgetfulness a prey,
 This pleasing anxious being e'er resign'd,
 Left the warm precincts of the cheerful day,
 Nor cast one longing lingering look behind?

On some fond breast the parting soul relies,
 Some pious drops the closing eye requires;
 Ev'n from the tomb the voice of nature cries,
 Ev'n in our ashes live their wonted fires.

For thee, who mindful of th'unhonour'd dead
 Dost in these lines their artless tale relate;
 If chance, by lonely contemplation led,
 Some kindred spirit shall inquire thy fate;

Haply some hoary-headed swain may say;
 Oft have we seen him at the peep of dawn
 Brushing with hasty steps the dews away,
 To meet the sun upon the upland lawn.

There at the foot of yonder nodding beech,
 That wreathes its old fantastic roots so high,
 His listless length at noontide would he stretch,
 And pore upon the brook that babbles by.

Hard

Pur' a defender da villano insulto
 Quest' ossa, eretto alcun sasso vicino,
 D' incolte rime, e rozze forme sculto,
 Qualche sospir richiede al peregrino.

I nomi e gli anni, senza studio ed arte,
 Di carmi in vece, indotta man vi segna,
 E con sacre sentenze intorno sparte,
 Al buon cultore di morire insegna.

Chi mai chi de l' oblio nel fosco velo
 Questa affannosa amabil vita avvolse,
 E lasciò le contrade alme del cielo,
 Nè un sospiroso sguardo indietro volse?

Posa, spirando, in grembo amico e fido
 L' alma, e chiede di pianto alcuna stilla;
 Da la tomba anco alza natura il grido,
 E sotto il cener freddo amor sfavilla.

Ma se di te, che in semplice favella
 Narri storia di gente oscura umile,
 Fia che brami saper qualche novella
 Quà giunto a forte spirto ermo e gentile;

Spesso, forse dirà Pastor canuto,
 La rugiada crollar giù da l' erbetta,
 Frettoloso in su l' alba i' l' ho veduto,
 Per incontrare il Sol su l' alta vetta.

Sotto quell' ondeggiante antico faggio,
 Che radici ha bizzarre e sì profonde,
 Proteso e lento, al più cocente raggio,
 Fiso ascoltava il mormorar de l' onde.

Ora

Hard by yon wood, now smiling as in scorn,
Mutt'ring his wayward fancies he would rove,
Now drooping, woeful wan, like one forlorn,
Or craz'd with care, or cross'd in hopeless love.

One morn I miss'd him on the custom'd hill,
Along the heath, and near his fav'rite tree;
Another came; nor yet beside the rill,
Nor up the lawn, nor at the wood was he.

The next with dirges due in sad array
Slow thro' the church-way path we saw him born:
Approach and read (for thou canst read) the lay,
Grav'd on the stone beneath yon aged thorn.

Here rests his head upon the lap of earth,
A youth to fortune and to fame unknown:
Fair Science frown'd not on his humble birth,
And Melancholy mark'd him for her own.

Large was his bounty, and his soul sincere,
Heaven did a recompence as largely send:
He gave to mis'ry all he had, a tear:
He gain'd from heaven ('twas all he wish'd) a
friend.

No farther seek his merits to disclose,
Or draw his frailties from their dread abode,
(There they alike in trembling hope repose)
The bosom of his Father and his God.

Ora ridente di schernevol riso:
Movea presso quel bosco il passo errante,
Mormorando sue fole, or mesto in viso,
O pien di cure, o disperato amante.

Una mattina in su l'usato monte
Io più nol vidi al caro arbore appresso:
Venne poi l'altra, e pur in quella al fonte
Non si mostrò, né al poggio, o al bosco istesso.

La terza al fin con lenta pompa e tetra
Portar si vide al tempio: or t'avvicina,
E leggi tu, che 'l fai, scolpito in pietra
Lo scritto, sotto quell'antica spina.

Giovane a fama ignoto & a fortuna
Quì vien che in grembo de la terra dorma:
Sofia non indegnò sua bassa cuna,
E tristezza il segnò de la sua forma.

Sincero era il suo core, e di pietate
(E dal ciel n'ebbe ampia mercede) ardea:
Un sospir, quanto avea, diè a povertate,
E un amico impetrò, quanto chiedea.

Più oltre non cercar, nè d'ir scoprendo
Ti studia le sue buone, o le triste opre;
Fra la speme e'l timor, nel sen tremendo
Di Dio si stanno, e denso vel le copre.

ALL' ERUDITISSIMO
SIGNOR SHERLOCK.

SONETTO.

CHI pon silenzio in Pindo al turbin roco
Di vuoti di ragion carmi sonanti?
Chi full' are del gusto avviva il foco
Dal cener freddo che premealo innanti?

Sei tu, faggio SHERLOCK, che prese a gioco
Le magic' opre e i favolosi incanti,
Fai che a NATURA e a VERITA dian loco
L'alte follie de' Paladini erranti:

Tu diffipi i Danteschi orror segreti,
Che in Ausonia finor culto divino
Ebber dai troppo creduli Poeti;

Onde il guardo volgendo al suol Latino
Flacco e Boileau, fatti per te più lieti;
Ecco, gridano, Italia, il tuo Longino.

Dell' Abbate Antonio Scarpelli,

Sotto-Custode d'Arcadia in Roma.

